Anno XXIV. 12 Dicembre 1897. Num. 50.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Il più bel Regalo per le prossime feste di **NATALE** e **CAPO D'ANNO.**

Una cassettina di 6 bottiglie del rinomato **CHAMPAGNE SARNA** delle Marche **For England Extra Dry** e **White Star demi-sec** franca nel Regno per L. 25. — Una cassa di 12 bottiglie L. 50. — *Pagamento anticipato o contro assegno.*

Inviare sollecita domanda all'Amministrazione: **F. BALDI,** *Via Zamboni, 26,* **BOLOGNA.**

NB. Tanto per 6 che per 12 bottiglie si unisce nella cassa lo splendido opuscolo illustrato UNA VISITA A SARNA con esordio dell'illustre Prof. Panzacchi.

MACCHINE DA CUCIRE Naumann

Sono le migliori

Produzione annuale **80,000**

Rappresentanze in tutti i principali centri d'Italia

Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla Fabbrica di MACCHINE da cucire **SEIDEL & NAUMANN** *DRESDA (Germania)*

ACQUA per **VILLE poste in altura,** latterie, fabbriche, comuni, città.

Irrorazione e **Prosciugamento** di prati, campi, giardini, ecc., con **MOTORI a VENTO**

Esercizio senza ulteriori spese — Progetti e Cataloghi GRATIS.

RICERCASI RAPPRESENTANTE

Giuseppe Friedländer, Vienna. – II., Dresdnerstrasse, 42.

BRAND & C.-LONDRA

Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.

Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a ravvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.

Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma **Brand & C.** — 11, Little Stanhope Street, **Mayfair,** London, W.

CASA FONDATA NEL 1835

Vendesi a Milano da *C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grametta e C., A. Lanzani, A. Manzoni e C., B. Rosti e C., Dottor L. Zambelletti.*

New-Franklin MACCHINA *Americana per* SCRIVERE

Semplice, pratica, economica. Scrittura totalmente visibile. Allineamento sempre perfetto. *Bottagli e saggi a richiesta.*

G. CERIBELLI e C.°, MILANO

CHAMPAGNE CANDIO & C.ia VITTORIO e CONEGLIANO

SUCCURSALE a TRENTO

BELLEZZA del VISO Parfumerie Parfumerie

IL LATTE ANTEFELICO

dissipa ROSSORI, LENTIGGINI E BITORZI, MACCHIE ROSSE CREPATURE, RUGHE ABBRUNAMENTO PELLICOLE ecc.

Conserva la carnagione chiara e liscia

CANDEO Prof. Dottor

LUOGO DI CURA CLIMATICA GORIZIA

HOTEL DE LA POSTE

VETTURE AUTOMOBILI e BATTELLI

col MOTORE A PETROLIO *DAIMLER*

I PRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI

Ing. D. Federman, Corso Duca di Genova, 19, Torino.

LA VERA **ACQUA DI CHININA**

ED. PINAUD PARIS

Anche nell'inverno il BAGNO a DONDOLO patentato

(Dittmann's Wellenbadschaukel)

è il più comodo perchè con una pentola d'acqua calda ed un paio di secchie d'acqua fredda si può preparare un bagno tiepido ad onde.

* * *

Serve pure come semicupo e bagno per bambini e per bagni igienici.

* * *

In lamiera galvanizzata

Per grandezza d'uomo di 175 cm. Lire **55** | (Imballaggio, L. 2,50).
" " " 187 " " **60**

In Germania si vendettero sinora oltre 30000 pezzi

* * * *

Ove non vi sono depositi rivolgersi direttamente alla Premiata Fabbrica di Articoli Casalinghi

GIOACHINO PISETZKY,

MILANO, Via Durini, 18.

Prendete il bagno in casa!

CARLO SIGISMUND

38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO.
44, Via XX Settembre, TORINO (Filiale).

Completo Assortimento di Macchine da Caffè dei **migliori sistemi,** nichelati, di Rame, di Ottone, di Latta.

Macina-Caffè - Tostini da Caffè - Scatole per Caffè - Vassoi Caffettiere - Lattiere - Chicchere.

Per la descrizione ed i prezzi vedasi il **Catalogo speciale ARTICOLI PER LA MENSA,** 64 pagine **con 500 illustrazioni,** che viene spedito **gratis** ai Clienti della Ditta.

Caffettiera e Macina-Caffè alla turca.

Macchina da Caffè detta "Russa,

a Circolazione

"Non Plus Ultra,

Nuova Macchina da Caffè automatica

Cioccolattiera nichelata

Macina-Caffè

Filtro da Caffè

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

TESTO:

Corriere (Nebbia e fango) . . . . *E. Treves.*
La guerra civile in Boemia (nostra corrispondenza).
L'affare Crispi, lettera del . . . . *Neo-deputato.*
La tomba di Giacomo Leopardi . . . . *Franco Ridella.*
Matilde Serao e Paolo Bourget.
Musica sacra e profana . . . . *Leporello.*
Le fontane di Roma (III ed ultimo) . . . . *Ugo Ojetti.*
La Settimana. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

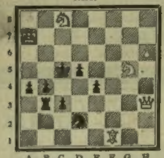
Attualità: Alle manovre navali: La vita di bordo (2 pag. - 10 dis.) . . . *A. Beltrame.*
— — Sua Maestà la Regina e i Principi di Napoli a passeggio a Roma . . *Dante Paolocci.*
— — Il Congresso di musica sacra a Milano (2 pag. - 5 dis.) . . . . . . *A. Beltrame.*
— — I tumulti di Praga (2 pag. - 4 disegni) . . . . *da schizzi di Cimacci.*
— — Ritratti: *Figure del Parlamento austriaco:* Abrahamovicz, Lecher, Schoenerer e Wolf . . . . *da fotografie.*
— — — Augusto Scheurer-Kestner . . . . *da fotografia.*
— — — Don Lorenzo Perosi . . . . *A. Beltrame.*
La chiesa di San Vitale e la tomba di Giacomo Leopardi . . . . *da fotografie.*
Le fontane di Roma: La fontana del Tritone. Il Fontanone centrale di Piazza Navona. La fontana dei cavalli di Villa Borghese . . . . *da fotografie.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1059

di Sunbury.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1055:

(GOLD)

BIANCO.	NERO.
1 D g8–e8	1 R e5–d6
2 C a5–c4	2 R d6–c5
3 A h6–e3 matta	

con numerose varianti.

Solutori: Sigg. P. Da Corte, Biella; L. Marchesetti, Udine; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; Mac Donald, Palermo; G. Bianchi, Milano.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

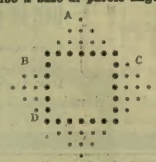
PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. - Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

REBUS.

Spiegazione del Rebus del N. 49: Vider Beatrice volta sulla fiera.

Rombo a base di parole angolari.



A 1 Mi porta sulla testa il podestà.
3 Oliè rammento, oppure Mangascià.
5 Io della Spagna son bella città.
7 *Della musica sono protettrice.*
B 2 Ch'è consonante lei stessa lo dice.
3 Cercami pure ch'io sto tra i liquori.
4 Di fili elettrici siamo portatori.
3 Splendo nel ciel, sono degli astri il re.
2 Di sette dame, l'ultima ella è.
C 2 Terzo gradino in nota musicale.
3 Per me Leandro si vanta immortale.
4 Son graziosa città, sto sopra un lago.
3 D'una fanciulla sono il nome vago.
2 Senza di me non puoi formare cera.
D 7 *Se qua è l'autunno, là è la primavera.*
5 Di bei colori sono rifulgente.
3 La gallinetta ci suol far sovente.
1 Io sono in nulla, ma non conosci niente.

Mario Sormani.

Sciarada.

Un sorriso di cielo, un lago immenso,
Bianche ville fra il verde dei castani
Mi veggo innanzi, quando al *tutto* penso;
Iva cacciando allor per monti e piani,
Lo schioppo in spalla, e il mio *primo secondo*..
Mi sentivo padron di mezzo mondo.

Carolina Massera.

Anagramma.

Miei lettori,
Siamo fiori.
Lettor caro,
Son riparo.
Donne mie, che mi leggete,
Questa cosa non sapete.

Mario Sormani.

Indovinello.

Difeso da tre porte son tesor,
La prima tutte punte ti minaccia;
Se la spezzi, lettor, ti trovi in faccia,
La liscia porta di bruno color;
Spezza pur questa, e lungi la discaccia,
Rosea una terza porta vedi allor,
Porta sottil, che cede a chi la tocca,
Toglila, cuoci il resto, e metti in bocca.

Caterina.

Monoverbo a retrocarica.

NOI

I

Mario Sormani.

Sciarada telegrafica.

In Piemonte — Nel Veneto,
Al nuovo mondo.

Mario Sormani.

Spiegazioni dei Giuochi del N. 49:

Lettere a scambio:

TORTONA - CORTONA - ORTONA.

Polisenso:

VIOLA.

Crittografia:

CRISTO È IN CROCE.

Domanda bizzarra:

QUI-SI-SANA.

Anagramma:

DILETTO - DELITTO.

Rebus monoverbo:

PER-SI-A.

Parola a diagonali:

GARBINO
NOTTOLA
SANDALO
GONDOLA
PENTOLA
CAMELLI
SALIERA

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc... rivolgersi al signor A. Tedeschi, *Milano, Via Goito,* ...

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 2. — Per la Francia, p... il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2, Place des Vosges, **Parigi.** — Prezzo: **Una Lira** la linea di colonna cor...

Per ogni Stagione ed Occasione

Spediamo direttamente e franco ai particolari in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del mondo

Stoffe di Moda per Signore per Signori

in **Seta - Lana - Cotone - Alpacca.**

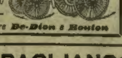
Ricco campionario a richiesta. — Figurini di moda colorati gratis.

Per la Svizzera: Lettere 25 Cts. Cartoline 10 Cts. **Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)**

ONORIFICENZA

All'Esposizione Internazionale d'Invenzioni tenutasi testè a Londra, venne conferito al Prof. **G. Sollichon e figli G. B. e E.** di Milano (Via Dante, 9), il Diploma colla grande Medaglia d'oro per lavori dentistici di *speciale sistema* da essi espostivi. — Per altre sue particolari invenzioni, il suddetto Professore ottenne pure la Croce del Gran Premio d'Onore, la massima delle ricompense.

GIUSEPPE RICORDI
MILANO, Via Quintino Sella, 5
Vetture automotrici d'ogni forma da 2 a 14 persone
BREVETTO BENZ
Deposito e vendita dei celebri tricicli a motore **De-Dion e Bouton**



Unico vero **SCIROPPO PAGLIANO**
DEPURATIVO DEL SANGUE

DIFFIDA nell'interesse della salute dei consumatori.

Il vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue è solo quello inventato dal Prof. **Girolamo Pagliano di Firenze** (non quello di Ernesto od altri Pagliano). L'Ernesto Pagliano di Napoli con audacia ed impudenza **tenta ingannare** il pubblico dicendo che il suo è approvato con marca depositata, ecc. Tutto ciò però **non prova** che il suo sia il vero. Che sia Sciroppo di Ernesto Pagliano di Napoli nessuno lo nega perchè lo fa lui, ma **non è punto quello dell'inventore!** non avendo l'Ernesto nulla a che fare colla **Ditta Girolamo Pagliano di Firenze**, la quale offre **10.000 lire** contanti a chiunque possa smentirla, mentre l'Ernesto di Napoli non osa e non può nulla offrire per garantire che il suo è il vero! !! **Avete capito?** Diffidate dunque e badate che l'unica fabbrica è quella di **Girolamo Pagliano di Firenze**, Via Pandolfini, 18, casa propria. Ogni boccetta o scatola deve portare la marca di fabbrica depositata, avente disegno in color celeste chiaro con sopra, in **nero ed in esteso**, la firma di Girolamo Pagliano. (**Questo è essenziale ad osservarsi.**) **Ora siete avvisati!!!**

Lohse's Maiglöckchen
(Il vero Mughetto)
il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell' Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

INDIRIZZI RACCOMANDATI

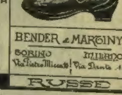
Stabilimento Idroterapico.
Terme di Uliveto (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. - La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Vini Valpolicella.
Cantine Tressa, Verona. — Vini Valpolicella da pasto e lusso in fusti e bottiglie. Cognac. Acquavite. Prodotti di possidenza. Tipo costante.

Velocipedi.
Cesare Sirtori. P.za Castello, 20, Milano. Cicli d'ogni genere. Tandem sociabile Esecuz. perfetta. Prezzi miti. Schiarimenti a richiesta. Riparazioni.

Istituti Scolastici.
San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studî speciali d'*Industria*, *Commercio* e *Lingue*.

Le Migliori Marche
GALOCHES
Inglesi — Americane



BENDER & MARTINY
Torino, Via Pietro Micca 1 — Milano, Via Dante 11
Russe

VENEZIA HOTEL d'ITALIE BAUER G. Grünwald Senior Prop.
GRAN RESTAURANT BAUER-GRÜNWALD

Vasi a Bagnomaria
PER IL SERVIZIO DEL CAFFÈ, PUNCH, VINO CALDI
a GAZ o a SPIRITO
di varie grandezze e forme
DA
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vitt. Eman., Milano
Prezzi correnti a richiesta

MILANO Via Melchiorre Gioia, 39
Stabilimento Agrario-Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura.
Colture speciali di **Piante da frutta**, Gelsi, Alberi per viali, parchi e bosch... nifere di pronto effetto anche in casse, Sempreverdi, Rose, Azalee, Camelie, ... d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori...
Catalogo illustrato gratis.

Il lancia profumo ROD...
PROFUMA e RINFRESCA
automaticamente senza bagnare nè macchiare
PROFUMI SQUISITI
Trovasi in tutte le Primarie Case di Profumeria
e presso i signori **ABDON PERGAMI**, *Via Assarotti, 9,* TORINO
e **LEONI e BRACCHI**, *Via San Nicolao, 5, MILANO.*

GABINETTO MEDICO MAGNETICO
La Sonnambula *Anna D'Amico* dà consulti per qual... malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere per malattia, i principali sintomi del male che soffro... per domandare di affari, dichiarare ciò che desiderano sa... ed invieranno **Lire 5** in lettera raccomandata o car... vaglia al prof. **Pietro D'Amico**, via Roma, 2, Bo...

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 50. - 12 Dicembre 1897. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Roma. — Sua Maestà la Regina e i Principi di Napoli a passeggio (disegno di Dante Paolocci).

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PEL 1898.

Anno, L. **25.** - Semestre, L. **13.** - Trimestre, L. **7.**

(ESTERO, Fr. 33 l'anno, in oro)

Gli associati che entro il corrente mese manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

di cui diamo l'elenco:

Gente minima, *di* EDMONDO DE AMICIS, *con sei disegni di* A. BELTRAME.
Il monte dei miracoli, *novella indiana, di* CORDELIA, *con quattro disegni di* A. FERRAGUTI.
Io, Ciclus! *novella di* ALFREDO PANZINI, *con cinque disegni di* ALTINI.
Lettera trovata, *novella di* DIEGO ANGELI, *con tre disegni di* E. MATANIA.
Un Natale, *poesia di* FRANCESCO PASTONCHI.
Il canto del Tempo e Il fanciullo, *poesie di* ALFREDO BACCELLI.
Il presepio, *poesia di* ANGIOLO ORVIETO.

Musica.

Canzone Norvegese e Ricordi di Natale *del maestro* V. M. VANZO.

Quadri a colori.

L'estate di San Martino, *di* ELEUTERIO PAGLIANO.
Madonna col Bambino, *di* C. E. CHIORINO.
A Chioggia, *di* MOSÈ BIANCHI.
La distribuzione del pane, *di* F. VAN LEEMPUTTEN.

Copertina *in cromolitografia di* A. BELTRAME.

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1898, e la cronistoria del 1897 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, *e l'*Almanacco storico, *aggiungere 60 cent., ossia spedire il. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale onde non subire ritardi nella spedizione.*

CORRIERE.

Che nebbia! che fango!

Non si può più camminare per le vie di Milano senza essere inzaccherati. Da mesi e mesi i nostri edili fanno, disfanno, rifanno; tutto è sottosopra; e la grande città pare un villaggio rurale. (Lo parrà ancor di più fra 15 giorni: quando capiterà San Stefano senza la Scala).

Che nebbia! che fango!

Non si può più aprire un giornale senza sentirsi presi dalla nausea.

Nebbia a Roma dove un ministero cade così.... senza che se ne capisca la ragione.

Il nostro "giovane deputato„ (adesso non è più il più giovane, poichè la Camera ha proclamato Gabriele) descrive più innanzi la scena drammatica in cui Crispi ha parlato; egli non ha fatto in tempo di raccontare la crisi. Il motivo apparente di questa crisi è dei più piccoli ed insignificanti; — oggidì ci sono presidenti del consiglio a cui bastano tre voti di maggioranza per stare in piedi; — guardate un po' un ministro tecnico, com'è quel della guerra, pigliarsela così calda per un semplice emendamento ch'è passato per un paio di voti in una Camera semivuota. Nessuno supponeva di fargli un così gran dispetto; — pare anzi che quei nostri deputati così colti, così illuminati, non intendessero che far le corna al relatore che passa in quei circoli superiori per un jettatore. Fatto sta, che il generale Pelloux s'è dimesso. Si poteva credere ad un momento d'irritazione; ma non c'è stato verso di persuaderlo. Pazienza! non sono mai mancati generali per essere comandati a seder sulle cose della guerra in tempo di pace. Ma che! tutto il ministero si dimette! anche qui taluno osserva in Consiglio, che si dà una troppo grossa conseguenza ad un piccolo incidente: Rudinì è ostinato come Pelloux. Non vi par d'essere avvolti nella nebbia? in quella grassa nebbia che infanga i piedi e oscura la vista e toglie il fiato?

Si direbbe che Pelloux abbia agito come il medico pietoso del secolo XX che dovrà abbreviare la vita ai mal viventi. Si direbbe che Rudinì, che da un pezzo ha gran voglia di mandare a spasso degli amici che non gli piacciono più, per prenderne altri che una volta gli spiacevano, ha colta la prima occasione.

In complesso, il paese è perfettamente indifferente alla lanterna magica degli uomini che vanno e vengono. Si governa o si sgoverna lo stesso. Rudinì rimane, e ciò basta alla prosperità nazionale. Se gli si associa Zanardelli, sarà una felicità generale. E caso mai Sonnino entrasse anche lui nel pasticcio, la gioia sarebbe al colmo.

Rudinì può vantarsi già a quest'ora di sorpassare Depretis nell'arte di cambiar colleghi. Del ministero Rudinì del 10 marzo 1896, non sopravvivevano più jeri che cinque; quanti altri saranno sagrificati domani? È vero che anche del programma del 10 marzo, resta ben poco....

Così si fa la cucina politica; e gl'interessi del paese vanno sempre in ultima linea. Vedete un po'! la Camera ha fatto quattro mesi di vacanza; — una settimana dopo riaperta, ecco una crisi, che la rimette in vacanza; — subito dopo, godranno le vacanze di Natale, che durano un altro mese. E le leggi importanti che avevano stretto bisogno di essere votate entro l'anno, non saranno neppure discusse.

Ci consoliamo però, guardando fuori di casa. Da per tutto, la va peggio che da noi. Che fango a Parigi! Che nebbia a Vienna! Che sangue a Praga!

*

Smrt Nemcum!

Sapete che significano queste due parole così armoniose?

Significano: morte ai tedeschi!

È stato il grido selvaggio degli slavi di Boemia, dopo il licenziamento di Badeni.

Lasciamo parlare più innanzi due testimonii oculari, l'uno tedesco, l'altro slavo. Dal confronto risulta che una terribile guerra civile strazia quel paese.

Ecco il risultato a cui hanno condotto i deputati tedeschi, i liberali di Vienna, coi loro eccessi di ostruzionismo. Hanno avuto la soddisfazione di far cadere il conte Badeni: ma è chiuso il Parlamento a Vienna, e sono succedute le stragi di Praga. In Austria, governano gli alti impiegati senza Camera; in Boemia, governa il boja; ed a Pest si grida: viva l'Ungheria indipendente!

*

Con tutto ciò, si parla sempre di Dreyfus. È ancora l'argomento palpitante. La Camera francese ha dato uno spettacolo peggiore della Camera austriaca. A dir vero, il telegrafo aveva esagerato l'odiosità della seduta di sabbato: i ministri non sono stati così categorici come pareva dai dispacci. Il presidente del Consiglio, Meline, non esclamò: "Non c'è un affare Dreyfus„; le sue parole precise suonarono assai più riservate: "Non può, *in questo momento*, esserci l'affare Dreyfus.„ Il generale Billot, ministro della guerra, è stato più solenne e più duro, ma non tanto quanto appariva dai telegrammi, non tanto da accontentare gli antisemiti.... che adesso sono anche anti-protestanti. Egli ha adoprato la frase sacramentale: *Pour moi, en mon âme et conscience, comme soldat, comme chef de l'armée, je considère le jugement....* Come giusto, avea detto il telegrafo, e pareva una pietra sepolcrale, che aveva fatto rabbrividire il mondo. Ma no, egli ha detto *comme bien rendu:* ciò ch'è molto differente, perchè implica non la giustizia, ma la procedura. Ha detto ancora: "et M. Dreyfus comme coupable„; e ha ripetuto che Dreyfus fu "jugé, bien jugé„ perchè condannato a unanimità da 7 dei suoi pari, dietro la testimonianza di 27 ufficiali.

Questa non è che la situazione di fatto, la quale può essere modificata da un altro giudizio: poichè l'Esterhazy è sottoposto ad un altro Consiglio di guerra per rispondere all'accusa di essere egli lo scrittore di quel *borderò* per il quale Dreyfus fu condannato.

Anche rispetto alle votazioni il telegrafo avea detto il vero, ma non tutto il vero. La Camera francese deliberò "un marchio d'infamia (*une flétrissure*) per i capi (*meneurs*) della campagna intrapresa per turbare la coscienza pubblica!„ È enorme, ma il più enorme era il pensare che fra 581 rappresentanti, soli 73 avessero votato contro. Il telegrafo avea dimenticato di avvertire che ben 316 dichiararono di astenersi dal voto. Così i favorevoli non furono che 154.

Ancor troppi, perchè la frase, che è entrata nell'ordine del giorno complessivo, disonora la Camera francese e la Francia. Può darsi che coloro che credono all'innocenza di Dreyfus si sbaglino; ma quand'anche fosse così, perchè sono infami? in che sono da vituperare? Non sarà in ogni caso ammirabile quel fratello che cerca redimere l'onore del fratello! non sarà ammirabile quel vecchio senatore, di 64 anni, colmo di ricchezze e di onori, illibato di riputazione, che si mette allo sbaraglio, perchè convinto, fosse pure a torto, che un grande errore giudiziario è stato commesso! non sarà ammirabile quello scrittore celebre, che non suol fare della politica, ed arrischia la impopolarità, e si fa fischiare da quegli studenti che lo adoravano, per sostenere ciò che a lui pare la verità e la giustizia!

Cotesti repubblicani di Francia, que' figli di Voltaire e della Rivoluzione, sono peggiori di tutti i reazionari e gl'inquisitori dei secoli passati: adoperano lo stesso linguaggio: cercare la verità e la giustizia, negare la colpa di un condannato, si chiama "turbare la coscienza pubblica„. Se si contentano di *flétrir*, invece di mandare al patibolo e al rogo, è perchè non possono far di più.

Non meno curiosa e ignominiosa è l'altra sentenza che la Camera francese — e questa volta quasi all'unanimità [1], — ha proclamato come un dogma: "il rispetto della cosa giudicata„. Proprio come i cardinali quando proclamavano la infallibilità del Papa.

La cosa giudicata! bisogna ubbidirla, bisogna rassegnarvisi; — ma degli uomini che ragionano, — e per giunta liberali, repubblicani, rivoluzionarj, — possono pretendere che non si discuta? possono proibire che si creda ad un errore?

La cosa giudicata! ma in fatto di sentenze politiche, non ve n'ha dieci su cento, che la poste-

[1] Soli 18 votarono contro; e sono i socialisti, che non parteciparono all'ipocrisia dei repubblicani.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Viene bene digerito e riesce molto nutritivo nelle affezioni gastriche-intestinali, poi, sia acute che croniche, riesce un ottimo alimento. (ro)

rità, che la storia, non abbia riconosciute ingiuste ed inique.

A farlo apposta, proprio adesso alla Cassazione francese si presenta il caso di rivedere una cosa giudicata. Risale a 46 anni fa, quasi mezzo secolo. Si trattava di incendiarii; ma nel 1851 imperversava la reazione napoleonica. Pietro Vaux passava per un "rosso"; e fu condannato ai lavori forzati a perpetuità. Dopo la condanna, gl'incendii continuavano nel villaggio, e il vero incendiario fu colto in flagrante, ed era proprio colui che avea accusato Vaux, — una specie del capitano Esterhazy. Or sapete che ordini manda il Procuratore Generale da Parigi al povero giudice di villaggio? "Badate bene di non accettare nessuna deposizione che possa far supporre l'innocenza di Vaux." Rispetto alla cosa giudicata! Condannate pure la banda Balleaut, ma lasciate stare a Cajenna la banda Vaux. Ugualmente oggi si dice: ci sia pure un affare Esterhazy, ma non si ritorni sull'affare Dreyfus.

In Corte d'Assise, Balléaud ritrattò l'accusa fatta da lui due anni prima; ma il Presidente non volle mettere ciò a verbale; e in altra seduta, gli fece ritrattare la ritrattazione. Compenso: la pena di morte fu commutata in lavori forzati a perpetuità.

E l'innocente Vaux morì a Cajenna dopo 22 anni di galera.... per rispetto alla cosa giudicata. Ne sono passati altri 24, e il figlio chiede la revisione. La otterrà, perchè è deputato influente, non semita, non protestante, e tutti quelli che vituperano il fratello di Dreyfus ammirano il figlio di Vaux.

Vorrei ingannarmi, ma sospetto che il caso si ripeterà. I sette giudici di Esterhazy non vorranno far torto ai sette giudici di Dreyfus. Il povero capitano morrà a Cajenna, e fra mezzo secolo si riconoscerà l'errore giudiziario.

Per ora si resta nella nebbia e nel fango....

Cicco e Cola.

DEPUTATI AUSTRIACI.

Il cav. *Davide Abrahamowicz* è un uomo oltre la cinquantina, affabile ma molto energico; prima di salire alla presidenza della Camera aveva coperto la carica di vicepresidente; come deputato, si è segnalato per la sua competenza in materie finanziarie, segnatamente in questioni di tasse e d'imposte.

Giorgio Schoenerer, il notissimo antisemita, è il capo riconosciuto dell'estrema sinistra; nelle ultime sedute si agitò sempre come un energumeno e urlò e menò le mani a tutto andare. Nè solo in quest'ultimo mese, ma sempre è stato uno dei più irruenti fra i membri del Parlamento austriaco. Siede alla Camera dal 1873, però con una interruzione, essendo stato condannato nove anni or sono a quattro anni di carcere e all'interdizione per altrettanti anni dalle cariche pubbliche per violenze commesse nella redazione di un giornale. Nel 1896 i Comuni rurali di Eger lo rimandarono al Parlamento.

Carlo Wolf ha fatto parlare di sè per il suo duello col conte Badeni. Egli è popolare in Austria e fuori come tipo del deputato ostruzionista, accanito, instancabile, audace, insolente e massesco. Nemico mortale degli czechi, è allievo politico dello Schoenerer, e non fa torto al maestro. Ha trentacinque anni ed è redattore-capo della *Ostdeutsche Rundschau*, giornale radicale nazionale che non pecca davvero di temperanza di linguaggio.

Il deputato di Brünn, *Ottone Lecher*, deve alla sua qualità di appassionato alpinista la forza dimostrata col meraviglioso discorso di dodici ore. I giovani czechi osservano sprezzantemente che in fin de' conti il Lecher recitò un libro, già da lui, segretario d'una Camera di Commercio, preparato sul compromesso austro-ungarico: e che fece un buon affare, stampandolo a spese dei contribuenti. I tedeschi dicono invece che il Lecher non lesse affatto il suo discorso: padrone della materia, potè parlare mezza giornata, sulla traccia di pochi appunti, rallegrando l'arida materia con frizzi, non lasciandosi snervare da quell'ambiente di violenza e procedendo calmo e sicuro alla sua.... ascensione oratoria. I tedeschi esaltano questo rappresentante della loro serietà, della loro "flemma"; ma la *réclame* comincia ad esagerare più del bisogno. A Brünn il Lecher fu accolto con onori trionfali da 20 mila persone; vanno a ruba delle cartoline postali, su cui spicca la figura simpatica di questo giovinotto serio, dai capelli radi e brizzolati, da' lunghi baffi sottili; i giornali illustrati lo riproducono in tutte le pose del suo discorso; c'è un inno in suo onore, col ritornello: *Doctor Lecher, der spricht weiter.*

Dott. Ottone Lecher.

Giorgio Schoenerer.

Carlo Wolf.

Davide von Abrahamovicz, presidente della Camera.

ALCUNE FIGURE DEL PARLAMENTO AUSTRIACO.

LA GUERRA CIVILE DI BOEMIA.

Scrive un tedesco in data 2 dicembre:

A Praga ed a Pilsen da 24 ore si demolisce al grido armonioso di *Smrt Nemcum!* Principiato col maltrattamento degli studenti tedeschi, si è degenerato nella brutale e selvaggia ribellione del popolo czeco, contro la vita e la proprietà degli abitanti tedeschi di quelle due città; non si rompono più le lastre delle finestre, ma si saccheggiano le botteghe al punto che molti negozianti inalberano sulla loro porta il tricolore slavo ed a lettere cubitali informano che sono czechi: *Ceky obchod* (magazzino czeco). L'intera guarnigione di Praga, composta di 12 battaglioni di fanteria, 2 di cacciatori, 3 squadroni di cavalleria ed un reggimento di artiglieria, è in azione, e sino ad oggi non è riuscita a sedare i rivoltosi.

Si è fatto uso delle armi, ma non venne ottenuto nessun effetto; i morti sono parecchi, i feriti non si contano; e la lotta politica, l'odio nazionale contro i tedeschi, a cui si aggiunge quello contro gli ebrei, è scoppiato di bel nuovo con una violenza che sinora non fu mai. Lo chiamano "eccesso popolare", ma il movimento ha più tinta rivoluzionaria organizzata che non lo si vuol far credere; ha tutta l'aria di una "San Bartolomeo" contro i tedeschi. Giovinotti eleganti, con la rosa rossa all'occhiello, la sigaretta alle labbra, "per caso" si trovano dinanzi ad edifizi abitati da tedeschi e li indicano alla folla, gridando: "da qui venne gettato un sasso!" La folla invade, fracassa tutto, bastona tutti, al grido di *Smrt Nemcum!* Così avvenne ieri coll'elegante *restaurant* Urban, col Ginnasio tedesco, col Circolo artistico, coll'Accademia di Commercio, ecc., di Praga: così avvenne a Pilsen con la Palestra ginnastica presa di assalto e saccheggiata sette volte, col Club tedesco, cogli alberghi Pilsener Hof, Waldeck, con una birreria, con la fabbrica di carta Strauch, con la sinagoga, ecc., mentre poi si acclamava il deputato czeco dott. Dyk. La legge stataria venne oggi bandita su Praga e circondario, e con questa tremenda disposizione il Governo crede rimettere l'ordine: chi viene colto in flagrante, o semplicemente denunziato per aver partecipato a sommosse turbolenti, eccitamenti, ecc., viene punito con la pena di morte. Il processo non può durare più di 72 ore; provata la colpa, entro due ore la sentenza è esecutiva, senza diritto di ricorsi a tribunali, nè a grazie sovrane.

Il processo, secondo l'art. 436, si fa con quattro giudici, ed in una sala vicina, devono esser sempre pronti: un confessore, un medico, il *boia*, coi suoi aiutanti e coi requisiti necessari.

*

Ci scrive uno slavo da Praga, 5 dicembre:

Il governo del conte di Badeni, appoggiandosi sulla maggioranza slava della Camera, sostenne una lotta accanita contro i partiti tedeschi uniti ai socialisti in causa dell'ordinanza delle lingue, emessa a profitto degli czechi. Sono conosciute le scene inaudite delle ultime sedute della Camera in cui i tedeschi ed i socialisti impiegarono dei mezzi della massima violenza contro i due presidenti slavi e contro la maggioranza. I modi del deputato tedesco Pfersche, professore dell'università, che in piena Camera giuocò di coltello, furono imitati dalla popolazione viennese e cagionarono gravi tumulti nella capitale. L'imperatore, assai commosso da questi disordini, cedette dinanzi ai rivoltosi e congedò il ministero Badeni nonostante la maggioranza parlamentare che lo sosteneva. I tumulti di Vienna e la caduta del gabinetto Badeni produssero una recrudescenza di persecuzioni e di violenze contro la minoranza czeca nelle città del Nord della Boemia, dove i tedeschi sono

Il sindaco dott. Podlipny arringa la folla sulla piazza di San Venceslao.

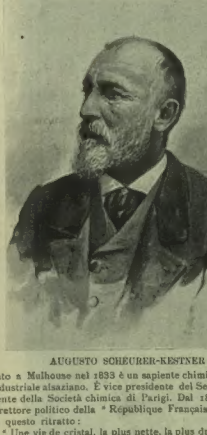
I TUMULTI DI PRAGA. — La piazza di San Venceslao (da schizzi inviatici dal signor Simacek).

1. La truppa fa fuoco sulla folla nel sobborgo Zirkov. — 2. Due battaglioni dell'88.° fanteria occupano la piazza di San Venceslao.

I TUMULTI DI PRAGA (da schizzi inviatici dal signor Simacek).

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA VITTORIO EMANUELE

ta maggioranza. Le notizie più allarmanti giungevano a Praga dalle città di Eger, Reichenberg, Bodenbach e sopratutto di Saaz dove due case, una appartenente ad una società czeca e l'altra al commerciante Holy, sono state intieramente abbruciate e devastate. — Questo momento di sovraeccitazione generale fu scelto dagli studenti tedeschi per organizzare anche a Praga una manifestazione antislava. Dopo di aver votato al deputato Pfersche un *coltello d'onore in argento*, gli studenti tedeschi, in presenza del rettore e dei loro professori, intonarono il "Wacht am Rhein„ e aprirono tutte le finestre dell'aula acciochè questa sfida fosse udita dalla folla che cominciava ad agglomerarsi. Fu necessaria una duplice siepe della polizia armata perchè i dimostranti potessero ritornare alle loro case. Queste dimostrazioni, autorizzate e protette dal prefetto di polizia Dorfl, commossero al massimo grado la popolazione czeca di Praga, tanto più che altri incidenti testimonianono ancora delle velleità provocatrici dell'infima minoranza tedesca. L'indignazione contro i tedeschi scoppiò la sera del 29 novembre e produsse disordini gravissimi. — Una riunione di studenti dell'università czeca e poi le masse considerevoli del popolo cantando sulla piazza di San Venceslao delle canzoni nazionali, furono disperse dalla polizia. Questa diede prova di una violenza brutale, inaudita, massacrando col calcio del fucili e a colpi di sciabola la folla senz'armi. L'indignazione generale aumentò d'ora in ora e si scatenò nei tre giorni seguenti contro gli edifici pubblici tedeschi, specialmente contro il teatro tedesco, contro le case portanti delle iscrizioni tedesche, poi contro i magazzini, le scuole e le società tedesche della città. Il popolo frantumò i vetri di quelle abitazioni e distrusse i cartelli e le insegne tedesche d'ogni genere. I locali di molte società tedesche e specialmente quelli della Schlaraffia, della Germania, del Turnverein e della scuola tedesca del sobborgo Zizkov furono intieramente devastati. Il 2 dicembre, ultimo giorno dei tumulti, la popolazione si scagliò ancora contro i magazzini tedeschi e ebrei dei sobborghi Vinohrady, Zizkov e Smichov. Il governatore ricorse alla truppa, e la guarnigione di Praga, considerevolmente aumentata dai rinforzi richiesti in tutta fretta, fu impiegata a ristabilire l'ordine. La truppa comandata in gran parte da ufficiali tedeschi ha dimostrato, sin dapprincipio, la stessa violenza della polizia. Essa ha caricato la folla all'arma bianca, e parecchie volte ha sparato a salve. Vi sono parecchie centinaia di feriti e molti morti. La legge marziale è promulgata a Praga fin da giovedì sera.



AUGUSTO SCHEURER-KESTNER

nato a Mulhouse nel 1833 è un sapiente chimico e un ricco industriale alsaziano. È vice presidente del Senato, e presidente della Società chimica di Parigi. Dal 1879 all'84 fu direttore politico della "République Française„. Zola, ne fa questo ritratto:

"Une vie de cristal, la plus nette, la plus droite. Pas une tare, pas la moindre défaillance. Une même opinion, constamment suivie, sans compter le souci quotidien d'une grande maison de commerce à gouverner.

"Et, j'ajoute, une haute situation de fortune. Toutes les richesses, tous les honneurs, tous les bonheurs, le couronnement d'une belle vie, donnée entière au travail et à la loyauté. Plus un seul désir à formuler, que celui de finir dignement, dans cette joie et dans ce bon renom.

"Voilà donc l'homme....

"Placez donc en face de lui les autres, ceux qui l'accusent et l'insultent. Et jugez. Il faut choisir entre ceux-ci et celui-là. Trouvez donc la raison qui le ferait agir, en dehors de son besoin si noble de vérité et de justice. Abreuvé d'injures, l'âme déchirée, sentant trembler sous lui sa haute situation, prêt à tout sacrifier pour mener à bien son heroïque tâche, il se tait, il attend. Et cela est d'une extraordinaire grandeur.... „

LETTERE
D'UN GIOVANE DEPUTATO.

XII.

L'AFFARE CRISPI.

Volevo scrivervi subito: una folla tumultuosa d'impressioni, una folla di pensieri s'agitavano entro la mente, o il desiderio di parlare, almeno colla parola scritta (la parola parlata è proibita ai giovani deputati nelle occasioni grandissime) era in me vivo, tormentoso, imperioso. — Ma quando mi sono posto al tavolino, colle cartelle ironiche e bianche davanti, ho sentito che l'animo era vinto da un'emozione troppo forte e che la parola sarebbe venuta fuori disordinata e peggio. E me ne sono andato via, a meditare, per Roma insolitamente buia e fangosa, nelle tenebre ch'erano nell'aria, sì come le avevo io nel cuore.

E mi sono raccolto, ed ho cercato di porre ordine e legge in tutto quello che pensavo e sentivo, ed ora, più tranquillo, ma non meno triste, parlo a voi, di nuovo pronti cortesemente ad ascoltarmi, dopo lungo silenzio.

Noi siamo venuti qui, non d'altro preoccupati che di ciò che si chiama l'*affare Crispi:* nei compartimenti dei convogli ferroviarii, ove i deputati si pigiavano, nei corridoi, nelle sale di questo palazzo, nell'aula stessa, ove i deputati erano molti, nelle trattorie e nei caffè ove i gruppi s'adunano per avvelenarsi il pranzo, parlando sempre di questa maledetta politica, non si discorreva d'altro. Chi si occupava del Ministero e chi dei Ministri? Costoro non sono mai stati così transeunti come in questo momento fatale della politica italiana: non li voglio paragonare ad ombre che passano; sarebbe similitudine irrispettosa e alquanto crudele verso persone che meritano rispetto e contro le quali non bisogna, io penso, essere crudeli: ma certo sono passate in seconda linea. — "Come state, caro X„ — chiedeva l'altro giorno il presidente del consiglio a un amico mio. — "*Mi benissimo*„ rispondeva l'amico "*ma me par el caso più tosto de domandarghe a lu come xe la salute...*„ — Non si parlava d'altro, ma quello che doveva avvenire, non si sapeva e mai il buio è stato tanto profondo, mai la Camera ha affrontato una questione tanto solenne e tanto decisiva, così impreparata, direi quasi, così anarchica. Gli uomini di destra dicevano: mah...., gli uomini del centro si stringevano le spalle e guardavano il cielo o il soffitto, gli uomini di sinistra battevano la campagna. Soli preparati e decisi erano gli uomini meno anarchici che siano sotto il sole, i socialisti: avevano deliberato: che cosa? Nessuno lo sapeva. Non fanno ai profani le loro confidenze ed io che scrivo sono molto, ma molto, profano. Avevano delegato l'oratore. Chi? Altro mistero. Ma tutto era statuito e pronto. Beati e bravi loro. Del resto siamo andati allo sbaraglio, alla mercè di qualunque sorpresa, e se non sono avvenuti guai grossi, è stato merito delle cose e non degli uomini. Volete sapere, per incidenza, qual'è l'opinione del neo-deputato? Se la Camera non si organizza non potrà far nulla di bene. Non v'è che una speranza, timida, ma onesta, che non faccia nulla di male. *Quod est in votis.*

*

E siamo entrati nell'aula nervosi, ma (questa era l'impressione mia e il fatto ha provato che l'impressione era giusta) disposti a far tacere i nervi: eravamo formidabilmente preoccupati, eravamo, una volta tanto, serii. Sentivamo che il paese, questa grande incognita di cui siamo delegati ad esprimere la volontà, ci guardava, e questo era tutto, fuorchè una frase. Nelle tribune folte, attente, ansiose, trepidanti, ma immobili e silenziose, io vedevo l'immagine del popolo che vuole giustizia compiuta, ma illuminata, ma serena, e non vuole sopra ogni cosa vendette. Le labbra lassù stavano inchiodate, parlavano, interrogavano gli occhi: occhi di uomini, la cui anima pensava, ricordava, vibrava, occhi di donne belle e giovani, che rinunciavano per un istante a ispirarci le più vaghe, le più leggiadre, le più desiderate fantasie.

Tutti cercano collo sguardo Crispi: il vecchio siede al suo posto, sull'ultimo settore di sinistra; a fianco, sotto, sopra, stanno i suoi nemici, implacati, implacabili, inesorabili, che sanno finalmente essere giunta l'ora, invocata per tanto tempo, perseguita nella vita politica, negli scritti, nei discorsi, nelle aule e negli ambulatorii dei palazzi di giustizia, l'ora in cui l'uomo dovrà scontare le sue lotte, le sue vittorie, il pugno formidabile nel quale è stato racchiuso e più d'una volta e solennemente il destino della patria, la volontà che ha atterrato gli ostacoli, la mente che a grandi sprazzi ha veduto e compreso. Sono i compagni d'un giorno che attendono al varco colui contro al quale hanno imprecato come a fedifrago, sono quanti gli debbono domandare ragione di un'ambizione delusa, d'una paura troppo forte, d'un potere troppo gagliardamente tenuto, di severe compressioni che nei giorni dell'ira hanno sgominato uomini ed idee. E lo guardano e gli frugano dentro l'anima ed aspettano il momento di debolezza, il momento in cui l'uomo cacciato senza tregua e senza pietà, chinerà finalmente il capo già tanto superbo.

Stanno di fronte avversarii più equanimi: pensano ai grandi errori, alle sventure, all'impresa fatale e sciagurata che tanto ancora pesa e tanto peserà sopra di noi, all'esercito, al nostro caro ed eroico esercito vinto per sua colpa, — sua perchè il governo non seppe preparare la vittoria che ci era dovuta, — ai morti che sono morti inutilmente e giacciono invendicati, per sempre forse. Ma pensano anche che la fibra dell'uomo era ed è meravigliosa, che egli, se deve cadere, cadrà sotto un'accusa obbrobriosa ed infamante, mentre lo circondava un tempo un'aureola di fede e d'ideali, pensano che vagheggiò, per tutta la lunga vita, una patria grande e felice e potente e augusta, come gli uomini migliori che nei giorni della servitù avevano, con potenti slanci di tenerezza, sognata l'Italia nuova.

Stanno di fronte i pochi amici suoi e non della ventura che lo assistono nella lotta disperata e che, se rovina sarà, saranno tutti travolti nella rovina.

Stanno di fronte coloro che senz'amarlo lo sostennero, lo applaudirono, n'ebbero premii o favori, gente ch'è mutata, poichè è mutato il vento, ma che oggi non sa come cancellare d'un tratto tutto un passato: per costoro quale beneficio non sarebbe stato il silenzio, l'oblblio profondo, che tranquillizza e riposa le piccole anime, grandemente affaticate dalle debolezze e dalle paure!

E finalmente ci sono i nuovi, sgombri da odii tradizionali, come da affetti tradizionali; liberi, perchè non imprecarono mai e non servirono mai; dominati dal senso di tragedia che circola nell'aula e stranamente colpiti dal veder colpita l'ultima figura storica del Parlamento italiano. Termina con lui un periodo della nostra storia: avremmo desiderato avesse fine meno triste, meno amara, meno cupa; e sentiamo noi, noi soli veramente, noi venuti troppo tardi, il lutto della grande generazione che ci ha preceduti sulla scena del mondo. Perchè, perchè ci hanno mandato qui a fare, nel tempo stesso, da spettatori e da attori, a una catastrofe come questa?

*

Parlarono molti, ma a che parlarono? Discussero come avvocati, orarono come patrocinatori d'una causa qualunque innanzi a un tribunale qualunque, conchiusero come procuratori. Mi pareva di vederli in toga, innanzi ai giudici, al solito svogliati e sonnolenti, leggere ciò che sta scritto sulla carta bollata e domandare e conchiudere, perchè piaccia al Tribunale Illustrissimo, reietta ogni avversaria e diversa istanza, eccezione o conclusione.... Certo v'era una grande questione di diritto.... ma v'era una questione ancora più grande. E nessuno l'ha toccata, neppure l'amico mio personale e compagno di scuola e di giovanili dimostrazioni monarchiche, Agostino Berenini, che pure parlò, designato oratore dai socialisti, colla consueta squillante facondia. Forse se avesse parlato per propria ispirazione avrebbe argomentato meglio, e poichè ha mente colta e bell'ingegno, avrebbe toccata meta più alta; ma era oratore ufficiale e doveva dire ciò che al partito premeva e piaceva: e quindi doveva entrare a vele spiegate nel mare della questione sociale e sostenere che il dibattito inerescioso in cui tutti si penava era l'effetto del cattivo ordinamento della società o non altro.

No, non era questo che voleva la Camera, e poi correva la voce ed era voce certa che Francesco Crispi intendesse pronunciare alcune parole a sua difesa. Questo bastava per fare inutile ogni discorso: l'assemblea, per la grande serietà dell'ora, non volle dimostrare impazienza e scortesia, e non si adontò che a una frase pensata male ed espressa peggio dal deputato Sacchi, e all'idea veramente disgraziata ch'ebbe il deputato Marescalchi di mescolarsi al dibattito. Ma l'impazienza naturale, umana, legittima, era nell'animo di tutti.... si aspettava Crispi, si voleva veder sorgere quell'uomo che assisteva, rigido, impassibile, quasi immobile al suo processo, fra gli amici che soffrivano per lui e i nemici che mal sapevano celare la profonda voluttà del trionfo. Solo di tanto in tanto scriveva qualche nota, una parola, un segno per fermare l'idea, e poi alzava gli occhi e non batteva ciglio e pareva fatto di marmo mentre mille e mille occhi continuavano a figgersi, avidi e febbrili, sopra di lui. Finalmente s'alzò e mai vidi uomo sorgere così improvviso, di scatto, così fiero, così superbo, così sicuro di sè: avrò innanzi al mio pensiero quell'immagine per tutta la vita. Vidi il Crispi che m'era figurato, e aspettai quasi che con un gesto, una parola, vincesse gli avversarii e riconquistasse imperiosamente la mutata e mutabile assemblea. Ciò non avvenne. Come Luigi XVI innanzi alla Convenzione Nazionale, Crispi innanzi alla Camera italiana, non disse quelle parole che la storia aspetta per tramandarle ai lontani. Solo per un istante gli balenò un lampo dell'antica grandezza e quel lampo illuminò una visione del futuro. Rivolto ai radicali e ai socialisti che lo covavano con lunghi sguardi d'odio, proruppe così: " Voi siete i vincitori oggi: Dio scampi la patria da maggiori sventure. „ Poi si perdette e parlò, triste idea, del potere, e molti pensarono che avrebbe dovuto tacere.... altri erano tuttavia commossi, pensando alla tarda età sua e alla pace che aveva invocata inutilmente, poichè non gli daranno mai pace. Quasi tutti contemplavano con un senso di sgomento, la grandezza della caduta e della sventura. Non dirò delle interruzioni e delle ingiurie: sono cose di cui non si deve parlare: chi sa che in tal modo non siano dimenticate.

* * *

Votata la Commissione che tutti, tranne i socialisti, desideravano e pochi altri, la seduta tragica ebbe fine: l'aula si vuotò lentamente, si vuotarono le tribune, e pochi assistettero a una faceta discussione sullo scioglimento del Consiglio Provinciale di Caserta: gli uomini sono sempre eguali: dopo il dramma, la farsa e una punta di comico vien sempre fuori, anche subito dopo che gli occhi hanno pianto e i cuori hanno sanguinato. V'è una legge di suprema ironia che regola le cose di questo mondo, e lo scettico, sicuro del fatto suo, si riserva sempre l'ultima parola.

Io non ho riso, perchè già vedevo le future sedute tragiche di questa legislatura: che importa se anche quelle si chiuderanno con una farsa? che importa l'ultima parola dello scettico....? E vi giuro che preferirei sorridere, come ho fatto sinora, e contemplare la commedia parlamentare, spettatore indulgente e benevolo.

Ma non lo potrò più: lo temo.

Un neo-deputato.

REGINA E PRINCIPI A ROMA.

È un gruppo regale, che presentiamo ai lettori; uno di quei momenti, in cui il passeggio pubblico di Roma brilla delle figure più gentili della famiglia reale. La bionda bellezza sorridente di S. M. la Regina fa grazioso contrasto colla beltà bruna e pensosa di S. A. R. la Principessa di Napoli.

I Principi di Napoli in questi giorni lasciarono Napoli per Roma, dovendo S. A. presiedere la Commissione suprema d'avanzamento al Ministero della Guerra. I lavori della Commissione sono ora terminati; perciò i Principi han fatto ritorno a Napoli ma per ritornare ben presto in Roma, dove passeranno le feste natalizie unitamente ai Sovrani e ad altri principi di Casa Savoja.

ANCORA LE MANOVRE NAVALI.

A quanto abbiamo detto, nel numero scorso, su queste manovre riservate, nulla abbiamo da aggiungere. Pubblichiamo un'altra serie di disegni della vita marinaresca durante le manovre stesse sul Tirreno.

La chiesa di San Vitale.

La Tomba di Giacomo Leopardi.

Il viaggiatore che, trovandosi a Napoli, muova da via Toledo per Chiaia e la Riviera, arriva in fine a piè di quella Grotta di Posilipo che è uno de' più antichi e magnifici esempi di *tunnel* che s'abbiano in Italia. Imboccata e traversata la Grotta, e *quindi uscito a riveder le stelle* (o il sole, secondo l'ora), si trova sulla piazza di Fuorigrotta che la pietà di Antonio Ranieri fece nominare da Giacomo Leopardi; e vede in faccia, un po' a destra, biancheggiare una chiesetta; è quella la chiesetta di San Vitale. Se il viaggiatore non è uomo che abbia intelletto d'amore e di dolore, prosegua pure oltre per la via di Bagnoli e vada a Pozzuoli, a Baia a vedervi le celebrate meraviglie; ma se non è tale, si fermi, acceda a questa chiesetta, salga alcuni gradini, miri a sinistra del povero vestibolo: vedrà ivi la tomba del più grande poeta elegiaco e del più infelice degli uomini. In qual modo le sue stanche ossa abbiano qui trovato riposo è pietosa istoria.

La primavera del 1837 il Leopardi abitava col Ranieri al 2.° piano della casa n.° 2 in Vico Pero, in cui s'entra da Via Stella; luogo prossimo a Capodimonte. Quivi il 15 maggio l'idrope cardiaco, che da tempo occultamente lo minacciava, si manifestava in lui con un asma opprimente, nunzio di prossima fine. L'infelice se ne sentiva così stremato che il 27 dello stesso mese scriveva al padre:

" Sono persuaso oramai dai fatti di quello che sempre ho preveduto, che il termine prescritto da Dio alla mia vita non sia molto lontano. I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età ad un grado tale che non possono più crescere; spero che superata finalmente la frivola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all'eterno riposo, che invoco caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo. „

E dopo 18 giorni, il 14 giugno alle 5 pomeridiane, senza punto avvertirlo, *piegava* finalmente *il volto nel virgineo seno* della morte lungamente invocata.

Entrò in quel punto nella camera del morto il padre Felice da Sant'Agostino, chiamato in fretta dal vicino convento, il quale, certificato il trapasso, s'inginocchiava innanzi al cadavere e recitava le preghiere dei morti. Levatosi, scrisse in un foglio: *Si certifica al signor Parroco* (della Chiesa dell'Annunziata a Fonseca, il vicina) *qualmente istantaneamente è passato a miglior vita il conte Giacomo Leopardi di Recanati, al quale ho prestato l'ultime preci de' morti. Ciò dovevo, e non altro. Padre Felice da Sant'Agostino, agostiniano scalzo.*

In quei giorni a Napoli infuriava più che mai il colera; e non so se proprio legge, ma certo era uso comune cagionato dall'universale spavento, che si gettassero tutti alla rinfusa i cadaveri dei piccoli e dei grandi, morti o no di colera, nella gran fossa del Cimitero colerico con sopra un grosso strato di calce viva e un lastricato di pietra vesuviana. Il Ranieri tremò pel cadavere dell'amico defunto, e provvide tosto a scongiurare il pericolo. Fece chiudere la sacra spoglia in una buona cassa di noce con sopra uno smalto giallo sul quale fece scrivere in lettere nere *Conte Giacomo Leopardi di Recanati*. Quindi si presenta al parroco della chiesa di San Vitale Fuorigrotta, don Francesco Sorbino, che aveva udito o conosceva uomo semplice e di natura buona e arrendevole, e con la fede di Padre Felice e con quella del riputato dottor Nicola Mannella, o con ragioni e preghiere lo induce facilmente ad accogliere nella sua chiesa il sacro deposito; inoltre si conviene tra loro che per non suscitare pericolosa curiosità nel pubblico, il funebre trasporto si farebbe nelle ore buie della sera. Si presenta poscia all'uffizio di Polizia, di cui era allora ministro Saverio Del Carretto, amico della famiglia Ranieri; esibisce quelle medesime fedi e, com'è da credere, le avvalora col nome di Giacomo Leopardi, gentiluomo e poeta già famoso in Italia; ottiene facoltà di farne il trasporto alla chiesa designata e riceve all'uopo una specie di passaporto. A questo punto cedo la parola al venerando signor Giuseppe Ranieri, fratello superstite di Antonio, che il 14 marzo 1895 così narrava al prof. Francesco Moroncini le circostanze di quel trasporto e di quel seppellimento:

" Il passaporto procuratosi dalla Polizia, Antonio consegnò a me che ero stato sempre l'unica persona a cui egli aveva affidato Giacomo, e a me e al nostro fratello Lucio diede l'incarico di scortare la salma alla chiesetta di San Vitale. Antonio poi, la notte stessa che doveva aver luogo il trasporto, abbandonata la casa in vico Pero, si trasferì alla casa paterna in Via San Giacomo, dove si coricò nel mio letto. Io, intanto, insieme con Lucio, salimmo in carrozza dov'era la cassa chiudente la salma del defunto, e ci dirigemmo verso Piedigrotta. Malgrado tutti i provvedimenti e le precauzioni prese, quando fummo alla barriera di Piedigrotta, dov'era il posto di guardia, trovammo opposizione a continuare la strada dalle guardie stesse; nè valse il mostrare il passaporto, chè gli ordini erano severissimi, e le guardie furono irremovibili. Allora io, lasciato Lucio a custodia della salma, me ne tornai indietro a casa, e dovetti procurarmi dal capo della Polizia un ordine speciale, col quale solamente la carrozza potè proseguire fino a Fuorigrotta. Quivi non mancarono altre difficoltà e indugi. „

Quest'indugi vennero dal fatto che il buon

usate il SAPOL per abbellire le PELLE

ALLE MANOVRE NAVALI. — LA VITA DI BORDO (disegni di A. Beltrame dalle fotografie di E. X.).

ALLE MANOVRE NAVALI. — LA VITA DI BORDO (disegni di A. Beltrame dalle fotografie di E. X.).

La tomba di Leopardi.

parroco, aspettato un pezzo oltre l'ora convenuta e invano l'arrivo del cadavere, e supponendo che il pericoloso trasporto avesse incontrato ostacoli insormontabili, aveva chiuso la chiesa e si era ritirato in casa. Ma la sua casa non era molto vicina alla chiesa, onde ai fratelli Ranieri convenne andarlo a cercare e, così nel cuor della notte, farlo alzare di letto e venire seco loro. Continua Giuseppe Ranieri:

" Finalmente, indotto il parroco di Fuorigrotta ad alzarsi e ad aprire la chiesa, potemmo farvi entrare la cassa. Io la chiusi, ne tolsi la chiave, e diedi mano lo stesso a collocare la cassa in apposito luogo. Ciò fatto, me ne tornai indietro con Lucio a notte assai avanzata (potevano essere le tre dopo mezzanotte), e rientrato in casa, diedi conto ad Antonio di quanto aveva fatto; e poi, fatto allestire un lettino presso quello dove Antonio riposava, mi coricai. " [1]

Il luogo dove la cassa fu deposta era una stanza sotterranea e vuota, a destra dell'altar maggiore presso la sacristia, destinata a sepoltura di ecclesiastici; e il fatto seguì la notte tra il 15 e il 16 giugno.

Il Ranieri volse quindi subito il pensiero ad eternare nel marmo la memoria dell'amico perduto, e promosse all'uopo una soscrizione. Della quale ignoriamo il preciso risultato, ma sappiamo che girava ancora nel '42, perchè il 18 ottobre di quell'anno il Gioberti scriveva al Massari:

" Fatemi il piacere di scrivere il mio nome per 10 franchi pel monumento del Leopardi e per due copie delle nuove opere. Non ho ancora potuto trovare il libraio. L'idea del monumento è eccellente. "

Comunque riuscisse questa soscrizione, il Ranieri allogò alla mano di lodato architetto il disegno di un ricordo marmoreo da collocarsi entro la chiesa ove il morto poeta temporaneamente era stato deposto. Ma a far questo non bastava il consenso del solo parroco, occorreva eziandio il permesso del vescovo di Pozzuoli, da cui la chiesuola di Fuorigrotta dipende, e che era allora mons. Pietro Ignazio Marolda. A lui ebbe ricorso e non invano il Ranieri. Se non che, nel 1844, quando l'opera dell'architetto doveva esser messa a posto, al Marolda, già morto nel 1842, era successo mons. Raffaele Purpo, e il permesso già dato dal precedente più non giovando, convenne al Ranieri ridomandarlo e riaverlo dal nuovo.

In questo mezzo esce sulla *Revue des deux Mondes*[1] (15 settembre 1844) lo studio critico sul Leopardi che il Sainte-Beuve aveva scritto su documenti fornitigli dal De Sinner, e dove le opinioni filosofiche del nostro poeta eran fatte pubblicamente palesi. Ne trepidò il Ranieri, che vedeva minacciata la quiete di quelle ossa dall'anatema sacerdotale; ma comunque andasse la cosa, per buona sorte questo non avvenne, e la salma, già da sette anni giacente nell'oscurità d'un sotterraneo, potè uscire a stanza più degna. Il 10 novembre di quell'anno scriveva il Ranieri al Niccolini:

" La cassa in cui giacciono i suoi avanzi volli colle mie braccia trasferirla dalla stanza sotterranea nel vestibolo della chiesa, dove l'ho fatta murare sotto il monumento. Ebbi l'imprudenza di aprirla. Oh Dio! nulla potette il piombo e l'iniezione contro un disfacimento cominciato già molti anni prima della morte! Gli avanzi della carne disseccata mi rendettero più atroce lo spettacolo, perchè l'occhio offuscato e stupido di lacrime e di dolore cercava le antiche forme sotto la nuova dissoluzione. " [2]

Questo che il Ranieri chiama monumento non è poi altro veramente che una bella lapide di marmo bianco incorniciata, rilevata forse mezzo palmo dal muro e poggiante sopra un basamento, ornata sopra e sotto di pochi fregi simbolici. La scolpì il napolitano Costantino Highencomer su disegno dell'architetto Michele Ruggero, venerando vegliardo tuttora vivente, il quale, in un'opera pubblicata a Napoli nel 1851, dà ragione del significato allegorico del suo modesto lavoro.

" Nel piccolo basamento, egli scrive, ho voluto figurare i simboli dello studio, dell'umana sapienza e dell'eternità denotati dalla lucerna, dall'animale di Minerva (*cioè dalla civetta simbolo della veglia notturna protratta nello studio*) e dal serpente avvolto in cerchio.... In cima alla lapide ho espresso con la farfalla l'anima che ascende in alto con i segni di onore meritato in vita: che sono il ramo di lauro come poeta, ed il ramo di quercia proprio dei filosofi e di coloro che in altro modo hanno recato qualche beneficio all'umanità.... " [3]

Una croce campeggia sopra l'iscrizione del Giordani. Di essa croce, in cui il Leopardi, caduto le benefiche illusioni dell'adolescenza, non credette più, il Ranieri ci dà ragione in lettera 31 gennaio 1845 al De Sinner:

" Dove vedrete una *croce*, era una stanca nave che piega le vele ed entra nel porto. S'è dovuta togliere dopo il fatto, e porre una *croce*! L'ho posta volentieri, perchè, qualunque sia il sistema filosofico di chicchessia, Cristo rappresentò la virtù sul patibolo, ed il simbolo del suo santo legno sarà la più bella *custodia* della tomba di un grande infelice. "

Ed ora, là, vicino alle tombe di Virgilio, del Sannazzaro e del Pergolesi, anime melanconiche per esuberanza di sentimento, riposa il nostro poeta, di tutti più infelice. Il luogo campestre, il cielo ridente, i salsi profumi dell'azzurra marina, un non so che di romito e tranquillo, come già si confacevano all'indole del suo spirito, si confacevano pure alla sua modesta tomba, fino a che il villaggetto di Fuorigrotta non crebbe di case e di popolo.

A quella tomba trassero frequenti i giovani napolitani a ritemprare l'animo nei propositi della libertà, e vi accorrono tuttora in mesto pellegrinaggio quanti, nostrani e forastieri, sentono nell'anima le arcane voluttà dell'elegia leopardiana. Tra i visitatori memorandi la storia registra il glorioso uomo di stato Guglielmo Gladstone, il quale, udendo su quel sepolcro la tremenda verità del gemito che n'usciva, sentì la grandezza del poeta e la bandì al mondo in pagine di sfolgorante eloquenza, non meno di quanto già avevano fatto il Niebuhr, il Bunsen, il De Sinner, lo Schulz tra gli stranieri, tra noi il Giordani, il Ranieri, il Gioberti.

Col tempo, crescendo nel mondo civile l'ammirazione e l'amore pel Leopardi, la tomba di San Vitale parve troppo umil cosa a petto del grande che racchiudeva, e si cominciò a desiderargli un sepolcro più degno. Già dal 1858 la famiglia Leopardi aveva espresso il desiderio di trasferirne le spoglie mortali a Recanati nel sepolcro avito e domandato il parroco della chiesa Fuorigrotta delle formalità all'uopo richieste. Questo desiderio si faceva più vivo e universale mano mano che l'accesso della tomba libero a tutti e l'assenza d'ogni preservativa custodia andavano producendo danni e inconvenienti. Pensò di rimuoverli il Ranieri nel 1880 facendo chiudere con un cancello di ferro la parte sinistra del vestibolo della chiesa ove la tomba si trova, e a memoria del fatto volle scolpita ivi stesso una lapide di marmo con queste parole:

Antonio Ranieri — a conservazione del monumento — aggiunse dopo XLIII anni la ferrata — consenziente — Alessandro Morra Parroco. [1]

Ma il provvedimento si mostrò presto insufficiente.

Dallo stato negletto in cui la tomba giaceva trasse cagione l'animata disputa, che nel 1884 si accese e si combattè con giornali ed opuscoli, se il corpo di Leopardi dovesse trasferirsi a Recanati o a Santa Croce in Firenze. Una corrispondenza da Recanati apparsa sull'*Opinione* del 28 agosto ne fu causa occasionale e vi parteciparono il *Diritto*, il *Messaggero*, la *Rassegna*, il *Capitan Fracassa* ed altri. Una breve lettera di Domenico Gnoli, in data 2 settembre, recata dalla *Rassegna*, proponeva " di lasciare i morti in pace dove stanno; tranne il caso d'italiani morti all'estero, sua opinione esser quella di non turbare mai la storia e la poesia del sepolcro, allontanando le ossa dal luogo della morte ". Ciò non ostante la polemica per opera di spiriti battaglieri s'andava inasprendo, finchè cessò come per incanto quando il prof. Alessandro D'Ancona, fatto suo l'assennato consiglio dello Gnoli, lo propugnò con un'eloquente lettera del 7 settembre uscita sulla medesima *Rassegna*, alle ragioni già addotte da altri aggiungendo un grave argomento: il rispetto che si doveva alla volontà di Antonio Ranieri ancora vivente. [2]

Intanto le condizioni della tomba peggioravano. Si lamentò il fatto, più tardi segnalato alla Camera vitalizia dagli onorevoli Mariotti e Scelsi, d'aver permesso che si collocassero le rotaie del tramvai a un metro e venticinque centimetri dal cantone della chiesetta, sicchè la vaporiera, passandole accanto più volte all'ora, fa trabalzare le ossa e affumica il sepolcro. Altro sconcio la prossimità di una fogna donde emanano pestilenziali esalazioni ammorbanti l'aria che circonda la tomba. In seno al Consiglio Comunale di Napoli si deplorò ancora che la ferrata posta dal Ranieri, da qualche tempo non negava più il libero passo al volgo ignaro; che le mura apparivano screpolate, smosse e avvallato il pavimento, in guisa da rendere possibile e facile la violazione del sepolcro. [1]

Non perciò a Napoli da anni parecchi si lasciava di consultare sul modo di assegnare alle gloriose reliquie un luogo più decoroso e sicuro. Anzi nel maggio 1894 quel Consiglio Comunale ne fece oggetto di un'elevata discussione riconoscendone la necessità. Il prof. Masci con parola calda di bella eloquenza affermò l'obbligo che Napoli aveva di farsi onore in una questione che interessava l'Italia e tutto il mondo civile. Effetto delle concordi volontà fu la nomina di una Commissione, la quale propose che la salma si lasciasse nella chiesa dov'era ma fosse trasferita nella parte orientale di essa. "Ma, diceva l'on. Mestica alla Camera dei deputati il 28 giugno u. s., ancora nulla s'è fatto; lo stato della tomba rimase quale fu rappresentato nel Consiglio Comunale di Napoli, e quale i visitatori con meraviglia e rammarico lo vedono tuttogiorno; le riparazioni, cominciate già prima del 1894 e compiute poi nelle altre parti della chiesa, non solamente lasciarono intatte le sconvenienze della sepoltura, ma le aggravarono [2]. Gli è, spiega il D'Ovidio, che il Municipio sebezio è, quanto ricco di guai, povero di mezzi [4].

[1] L'egregio prof. Americo De Gennaro Ferrigni, nel suo bel *Discorso commemorativo di G. Leopardi in Fuorigrotta* (Napoli, Di Gennaro, 1896), da cui ho tolto qualche particolare a compimento di questa narrazione, raccontando le circostanze di questo trasporto, lascia Giuseppe Ranieri a custodia del cadavere, e manda Lucio e un dottor Mollica a procurarsi un altro e più efficace permesso dalla Polizia. Checchè sia di ciò, posso assicurare il lettore che il racconto da me riferito non diversa d'un punto da quello che il prof. Moroncini intese dalla bocca del venerando signor Giuseppe Ranieri. Cfr. il mio studio biografico *Una sventura postuma di G. Leopardi* (Torino, Clausen, 1897), pag. 336-341.

[1] Secondo il racconto d'altri, il vescovo di Pozzuoli, avuto sentore della miscredenza del Leopardi, non permise più ch'ei fosse sepolto dentro la chiesa, sibbene nel muro esterno dove ora si vede, e ciò per non parere d'aver dato sacra ospitalità a un incredulo nè d'averlo del tutto cacciato. Temperamento che farebbe fede di poca saviezza di giudizio in quel prelato: la tomba, tuttochè più esposta al pubblico, non fa meno parte della chiesa che se fosse nell'interno. Se penso poi che lì, dov'è ora, allo spettacolo del verde e dei fiori e di quel cielo incantevole, sta assai meglio che dentro le anguste mura della chiesuola, parmi che quel tramutamento argomenti più il giusto intuito del Ranieri che gli scrupoli di monsignore.

[2] Cfr. *Alcuni monumenti sepolcrali fatti in Napoli* da Michele Ruggero, architetto direttore degli scavamenti di Pozzuoli, ecc., Napoli, 1851.

[1] Prese abbaglio il Ranieri scrivendo *dopo 43 anni* perchè nel 1880, quando posò il cancello, erano 36 non 43 anni dacchè aveva fatto murare la cassa funebre in quel vestibolo. Egli confuse gli anni decorsi dalla seconda sepoltura, seguita nel 1844, con quelli decorsi dalla prima nel 1837; il che indusse in errore anche scrittori accurati.

[2] Cfr. Camillo Antona-Traversi, *Studi su G. Leopardi*; Napoli, Detken, 1887.

[3] Cfr. *Relazione* Mestica *alla Camera dei Deputati*, 28 giugno 1897.

[4] Cfr. L'articolo *Leopardi e Ranieri*, nella *Nuova Antologia* 1 marzo 1897.

L'anno appresso 1895 Recanati, rappresentata da un Comitato presieduto dal sindaco commendatore marchese Giulio Antici, deliberava di indire solenni feste centenarie al glorioso suo figlio. Nel 1896 la Deputazione marchigiana di Storia patria da Ancona bandiva concorsi nazionali per lavori leopardiani proponendo premii onorifici e lusuriosi.

Ciò non ostante pungevano ancora l'animo degl'Italiani e di quanti han sentimento d'arte e di gentilezza due nobili desiderii che non s'era ancora trovato via di soddisfare: la rivendicazione alla cultura universale dei manoscritti del Leopardi dalle tenebre ove li avevano sepolti poco sane disposizioni testamentarie, e la conservazione sicura e perpetua della sua tomba. Ardua impresa che domandava un uomo valoroso, autorevole e fortunato. Fu questi l'onorevole Filippo Mariotti presidente della Deputazione marchigiana di Storia patria, senatore del Regno e Consigliere di Stato, scrittore illustre e benemerito cultore delle patrie memorie, il quale il 9 aprile di quest'anno interpellò solennemente in Senato il Ministro della pubblica istruzione on. Gianturco sugl'intendimenti del governo circa le sorti dei manoscritti leopardiani, domandando che pel prossimo centenario fossero fatti noti al pubblico per le stampe; che la Biblioteca Nazionale di Napoli ne fosse perpetua conservatrice; una Commissione di uomini preclari eletta dal Ministro giudicasse quali di essi fosse opportuno pubblicare.

Le proposte dell'onorevole Mariotti ebbero un validissimo ausilio nell'eloquenza e nell'opera attiva del Carducci e dell'on. Santamaria-Nicolini. Il ministro Gianturco promise l'appoggio efficace del Governo; e non invano, chè, sperimentate inutili le prime prove e viste aggravarsi le difficoltà, diè mano arditamente a una legge sulla proprietà letteraria del 1882, e in virtù di essa il 23 agosto u. s. emanò decreto di espropriazione dei manoscritti medesimi per causa di pubblica utilità, e troncò d'un tratto la sessagenaria quistione. Ora i manoscritti vanno rivedendosi da una Commissione di valentuomini presieduta dal Carducci, il quale, come non è dubbio, attingerà da essi nozioni peregrine sulle opere e sul pensiero intimo del suo diletto poeta per avvalorarne la biografia che di lui sta scrivendo e tutta Italia anzi tutta la repubblica letteraria aspetta con impaziente desiderio.

Rimaneva da provvedere alla tomba. Nella tornata del Senato 2 giugno 1897 l'ordine del giorno recava un disegno di legge dell'onorevole Mariotti così concepito:

Art. 1. La tomba di Giacomo Leopardi è dichiarata monumento nazionale.

Art. 2. Il Governo provvederà alla conservazione e alla custodia.

Il proponente svolgeva quindi il suo disegno con l'eloquenza che all'uomo di mente conferisce l'affetto di un nobile cuore, dimostrando la legge proposta un doveroso tributo alla grandezza del Leopardi considerato come artista, come patriotta e come pensatore liberale. Discorso poi delle tristi condizioni in cui si trova quel sepolcro da mezzo secolo, concludeva:

« Il rammarico non giova quando non si pensa al rimedio, che faccia prontamente cessare le cose accennate.

« Qualcuno per rimedio ha proposto di portare le ossa a Firenze. A Firenze furono portati Ugo Foscolo dall'Inghilterra e Gioachino Rossini dalla Francia, cioè da terra straniera.

« Vero è che Santa Croce è tempio di glorie italiane, ma non di tutte le maggiori; non essendovi Dante. Con tutto ciò se i sommi Italiani, che scrivendo e operando contribuirono potentemente a rifare l'Italia fossero in Santa Croce, sarebbe giusto il portarvi Giacomo Leopardi; ma, per esempio, Cavour è a Santena, Mazzini a Genova, Farini a Russi, Ricasoli a Brogliо, Garibaldi a Caprera, Vittorio Emanuele a Roma. Oltrechè Napoli non consentirebbe che le fosse tolto il terribile cantore del Vesuvio.

« Ond'io dico: lasciamo i morti in qualsivoglia parte d'Italia, dove il caso, il proposito o la pietà li ha condotti. Il Leopardi dimori nella baia di Napoli ma non in quel modo.

« Tutto ciò che ho veduto e fugacemente descritto è l'effetto di un abbandono costante; perchè la tomba di quel Titano non ha avuto mai un custode. Nè io non saprei a chi risolgermi con diritto se non al Parlamento e al Governo del Re d'Italia. Perciò ho presentato il progetto di legge, il quale lascia molta libertà nel fare. A me sembra che Ravenna, colà tomba di Dante, metta innanzi l'esempio forse maggiormente imitabile. Perchè non si chiede un sontuoso monumento, ma una stanza da gentiluomo, modesta, pulita e sicura.

« Stanza così fatta bramava il Leopardi, magnanimamente invidiando quella di Torquato Tasso. Perchè, venuto a Roma, a ventiquattro anni, e recatosi alla chiesuccia di Sant'Onofrio, scriveva al suo fratello Carlo così: « Fui a visitare il sepolcro del Tasso e vi piansi. Questo è il primo e l'unico piacere che ho provato in Roma. La strada per andarvi è lunga, e non si va a quel luogo se non per vedere questo sepolcro, ma non si potrebbe anche venire dall'America per gustare il piacere delle lagrime lo spazio di due minuti? Molti provano un sentimento d'indignazione vedendo il cenere del Tasso coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo, e posta in un cantoncino di una chiesuccia. Io non vorrei in nessun modo trovar queste ceneri sotto un mausoleo. Si comprende la gran folla di affetti che nasce dal considerare il contrasto fra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura. Si sente una tristezza frementonda consolazione pensando che questa povertà è pur sufficiente ad interessare ed animare la posterità. »

« Signori, interessa ed anima la posterità il sepolcro di Giacomo Leopardi che, poco lungi dal luogo dove giace, cantò il suo *Tramonto*.

Avendo il Senato preso in considerazione il progetto di legge Mariotti, l'on. Scelsi a nome dell'ufficio centrale ne riferiva al Senato il giorno 11 giugno dimostrandone l'alto valore, e invocava il suffragio unanime dell'alto Consesso ricordando esser la fama dei grandi uomini patrimonio nazionale e la patria, onorandoli, onorare sè stessa. Il giorno 17 il Senato a gran maggioranza (con voti 63 sopra 77) approvava la legge.

La legge passò quindi alla Camera dei deputati per l'esame della quale fu nominata una Commissione con Brunialti presidente, Stellutti-Scala segretario e Mestica relatore. L'on. Mestica nella tornata del 28 giugno col magistero dell'elettissima parola ne domandò l'approvazione, che venne accordata nella tornata del 2 luglio con voti 204 sopra 241.

Finalmente la R. Accademia di Napoli uno dei primi giorni dello scorso ottobre esaminò ed approvò all'unanimità il disegno di una degna tomba del Leopardi, presentato dall'architetto ingegnere cav. Nicola Breglia socio dell'Accademia e direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. Con esso disegno l'umilissimo vestibolo della chiesetta di San Vitale Fuorigrotta, pel prossimo centenario leopardiano verrà trasformato in un bel pronao di stile classico, dove la tomba del grande poeta, ornata di estetico decoro, farà fede ai posteri della gratitudine e della venerazione onde l'Italia vendicata a libertà prosegue gli autori della sua grandezza.

Con migliori auspici non potrebbe inaugurarsi il 1.° centenario di colui che cantava:

O Italia, a cor ti stia
Far ai passati onor!

FRANCO RIDELLA.

MATILDE SERAO e PAOLO BOURGET.

Noi abbiamo sempre sostenuto che l'ultimo romanzo di Matilde Serao, il *Paese di Cuccagna*, è quel che si chiama veramente un capo d'opera. E non siamo riusciti a comprendere come non abbia suscitato un grande entusiasmo nella critica e nel pubblico italiano; anzi abbia avuto un successo molto inferiore ad altre opere della stessa scrittrice. Ora forse ci sarà un ritorno del pubblico favore, ora che il romanzo esce in traduzione francese ed è presentato da uno dei primi romanzieri e critici del giorno, nientemeno che da Paolo Bourget.

Il simpatico quanto eminente scrittore comincia dall'avvertire che i francesi non meritano più il rimprovero di non essere curiosi delle letterature straniere. Come dopo Tolstoi, essi hanno voluto conoscere gli altri romanzieri russi, così dopo d'Annunzio vogliono conoscere gli altri scrittori dell'Italia contemporanea.

Les romans de M. Gabriel d'Annunzio une fois découverts, notre critique et notre public ont voulu savoir si le rare artiste était seul à composer de beaux livres dans cette contrée qui fut la terre de toutes les fécondités esthétiques, ou s'il y a vraiment une renaissance littéraire au delà des Alpes, et les mêles nouvelles de M. Verga, les généreux récits de M. Fogazzaro, les odes si fortes de M. Carducci, ont dû à la vogue du nouveau venu la justice qui ne leur avait pas été rendue parmi nous, faute de curiosité. Le mouvement continue. Un de nos grands périodiques, reproduisait hier une œuvre de M. Rovetta. Et voici que l'on commence de redire le nom de la vraie rivale de d'Annunzio, de l'admirable artiste dont la *Revue hebdomadaire* va donner à ses lecteurs le roman le plus puissant et le plus caractéristique: M.me Matilde Serao.

Qui il Bourget fa un po' di studio sulle opere della Serao; ma per non usurpare troppo spazio, ci limitiamo a riprodurre quel ch'egli dice superbamente del *Paese di Cuccagna*:

Ce don de la vie, cette magie de représenter des personnages réels en chair et en os, tout un grouillement de foules remuantes et allantes, des maisons, des quartiers, une ville entière avec son coloris visible: son ciel, son climat, son paysage, et avec son coloris secret: ses mœurs, sa sensualité, son âme, — voilà ce que l'on trouvera d'abord dans ce *Pays de Cocagne*, et c'est sans la marque propre de la personnalité de cette attirante artiste. Sa physionomie singulièrement expressive rappelle la face énergique et comme tassée de Balzac. Ses yeux noirs et brillants au regard ferme, son nez frémissant, sa bouche large, son menton robuste, disent toutes les énergies d'une créature géniale. Ce masque annonce bien cette force d'évocation intense et de vision directe, — première qualité du romancier de mœurs. Mais dans Balzac le visionnaire était doublé d'un théoricien. La sensation, chez lui, aboutissait à la formule. On sait comme les pages de doctrine alternent dans ses récits avec les pages de drame. Bien méridionale par cette qualité toute concrète de son génie, M.me Serao, elle, n'est que drame et que mouvement. Les moindres nuances des caractères, les moindres détails des êtres et des choses se reproduisent dans son imagination avec une intensité violente, qu'elle est trop occupée à égaler avec les mots pour philosopher sur cette espèce d'hallucination. Elle est, sur ce point, plus voisine de M. Emile Zola que de Balzac, et, en fait, le *Pays de Cocagne* n'est-il pas un *Assommoir* napolitain? Seulement, la place que l'ivresse de l'alcool occupe dans le chef-d'œuvre de Zola, c'est l'ivresse du jeu qui l'occupe ici, la fièvre, le folie de la loterie; — du *lotto*, comme ils disent là-bas. De cette folie, toute une cité, — gens de noblesse, gens d'affaires, gens de commerce, gens du peuple, — est possédée, et cette cité, c'est Naples, la plus pittoresque de toutes, Naples avec ses palais splendides et délabrés, ses quartiers pauvres aux immondes sous-sols, aux *bassi* rougeoyant de peuple, Naples avec sa poésie presque orientale et ses superstitions, sa foi à saint Janvier et aux illuminés, aux *ossitilli*, sa bonne humeur et ses sociétés secrètes, ses *camorristes* toujours prêts au meurtre, ses ouvrières, toujours prêtes à la paresse, ses dévotes, ses usurières ses filles de joie; et sur toute cette solfatare d'humanité passionnée, — comme sur l'autre solfatare voisine du Vésuve, — pèsent les ardeurs d'un climat à demi africain déjà, qui accable tour à tour et qui exalte l'animalisme de tous les instincts. Voilà le modèle étonnant que l'écrivain italien a eu sous les yeux et qu'il a rendu, comme l'écrivain français a rendu le faubourg parisien, avec le relief et le mouvement de la réalité même. Sans l'*Assommoir* vous comprendriez moins bien l'histoire de Paris. Avec le *Pays de Cocagne* vous comprendrez mieux celle de Naples. Traité avec cette supériorité de facture, le roman de mœurs devient, si l'on peut associer ces deux mots, un véritable essai de physiologie sociale, et la plus importante contribution à l'histoire vraie d'un pays.

*

Ce serait méconnaître l'extrême souplesse du talent de M.me Serao que de la définir simplement par ce pouvoir de peindre des tableaux d'ensemble. Comme certains peintres de fresque, Ghirlandajo par exemple ou Benozzo Gozzoli, introduisent dans leurs foules des portraits copiés comme à la loupe et presque miniatures, l'auteur du *Pays de Cocagne* excelle à individualiser jusqu'à la minutie les héros qu'elle vient de montrer dans leur large vie populaire. En d'autres termes, le romancier d'analyse et le romancier de mœurs coexistent en elle, et ils sont d'égale force . . . . . .

Je ne veux pas détorer, en le racontant, le récit de l'amour du médecin Amati pour la fille malheureuse du terrible marquis de Formosa. Cette originale et profonde dissection d'une grande âme de savant et d'un cœur de jeune fille noble, d'une volontaire Iphigénie, immolée à la folle chimère paternelle, suffirait à révéler, dans ce livre de tant d'énergie et de couleur, la main plus délicate de la femme. M.me Serao peut, voir, quand elle veut, autant de grâce qu'elle a de vigueur. Elle sait être infiniment tendre, comme elle sait être, — le combat des huit camorristes l'atteste, — infiniment tragique. Cette dualité d'imagination en fait, à mon avis, un des plus complets tempéraments de romancier qui soient, non seulement en Italie, mais dans les deux mondes. Il est à souhaiter que les nécessités du journalisme, excellentes comme discipline, dangereuses quand elles sont trop prolongées, ne l'occupent pas au point d'entraver, durant les années de maturité qui viennent pour elle, la composition des grands livres qu'elle nous doit. Tous ceux qui ont le souci et le sens des lettres conviendront, en lisant le *Pays de Cocagne*, que ce serait vraiment trop dommage.

Dopo questo ammirabile squarcio di critica, che abbiamo voluto riportare nel testo originale, perchè non perdesse nulla del suo sapore, concludiamo anche noi con l'augurio, che la Serao non si rinchiuda tutta nel giornalismo, ma ci dia quei grandi libri che si ha il diritto di aspettarsi da lei.

MUSICA SACRA E PROFANA.

Il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, prende sul serio la sua missione di successore di Sant'Ambrogio, e fa della capitale morale una seconda capitale religiosa, richiamandovi, ogni qual tratto, a frotte, preti e devoti con esposizioni, processioni e congressi. Da qualche anno possiamo dire di vivere continuamente in pieno carnevalone.... ambrosiano. L'ultima sua idea fu la migliore: il congresso di musica sacra, che ha occupato tutta la settimana, riuscì interessante per quanti amano la buona musica, e riconoscono in essa il tramite migliore per elevarsi dal fango terreno (ed è davvero fango quello delle

vie milanesi) alle mistiche idealità. Sede del congresso fu quella splendida creazione bramantesca che è la chiesa delle Grazie, armoniosa di linee, slanciata in ogni suo particolare architettonico, che basta essa sola ad elevare lo spirito alle purissime sfere. Come in tutti i congressi, si fecero lunghi discorsi, meno noiosi, perchè accompagnati da esecuzioni musicali illustrative. Lo scopo di questo congresso si collega ad una opinione espressa già da Leone XIII e caldeggiata dal cardinale Ferrari, di non cercare troppo nella musica liturgica le polifoniche combinazioni dei Palestrina, degli Orlando di Lasso, dei Frescobaldi, dei Viadana, preferendo la musica facile, che, pur conservando la solennità dell'e-

spressione, non tolga la chiara percezione della parola: onde il verbo salga all'Altissimo limpido sulle blande e serafiche melodie, non travolto come in un vortice, sia pure di smaglianti iridiscenze. Altro scopo, evidentissimo, del congresso, fu di provare come la fede abbia ancora la forza di far sorgere forti lavori, e come una mente casta ed ispirata di musicista possa, nel sentimento religioso, trovare la forza ad alti voli. Fu infatti il fine che coronò l'opera di questo congresso, la presentazione al pubblico del sacerdote maestro Perosi, invitato ad eseguire la sua trilogia: *La passione di Cristo*, per orchestra, coro e solisti, annunciata da lunghe striscie, affisse alle cantonate, come le prime rappresenta-

Milano. — Il Congresso di Musica Sacra nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie (disegno dal vero di A. Beltrame).

Don Lorenzo Perosi.

zioni del Lirico e del Dal Verme. — Don Lorenzo Perosi è giovanissimo: ha venticinque anni, e non ne mostra più di venti. Sacerdote da cinque anni, è stabilito a Venezia, dove dirige la Cappella di San Marco. Studiò musica a Milano con quell'insigne maestro di contrappunto che è il Saladino. Si recò per un anno a Ratisbona, e fu nominato maestro di Cappella nel 1894. Compose dodici messe ed altrettanti minori canti: ma la sua opera più importante è questa *Passione di Cristo*, eseguita quattro volte a Venezia, e che udimmo due volte, in questi giorni, a Milano. È un oratorio, che per l'ossatura si modella sui classici lavori di questo genere, ma fresco, giovanile, moderno per andature e ispirazione. Le tre parti della sacra trilogia, le cui parole sono tratte dall'evangelio di San Marco, si intitolano: *La cena del Signore, L'orazione sul monte, La morte del Redentore*. Il sentimento mistico si fonde in tutta quest'opera, proporzionata ed omogenea, col sentimento umano; ed è davvero meraviglioso che tanta purezza, tanta ingenuità di espressione abbia potuto svilupparsi in un periodo di scetticismo e di affarismo come il nostro.... Il Perosi ha avuto uno schietto, un grande successo.... teatrale; e alla seconda audizione si è visto l'arcivescovo Ferrari alzarsi dal suo scanno, entrare nel coro, e preso per mano il giovane compositore, presentarlo all'uditorio plaudente. Del Perosi si eseguirono altre composizioni, fra cui una messa, in Sant'Ambrogio; ma nessuna parve raggiungere l'altezza della Trilogia.

Ora il giovane maestro è tornato a Venezia coll'anima ricolma di giubilo e di riconoscenza, dopo aver rivolto una parola di ringraziamento a quanti eseguirono, a quanti lodarono l'opera sua. "Sotto la cupola d'oro della mia Basilica — egli ha scritto — la mia preghiera si innalzerà al Signore affinchè li ricolmi delle più elette benedizioni."

Se il Perosi seppe mantenersi nelle serenità azzurre dei cieli, dove tutto è gioia e amore: non seppe mantenervisi pienamente il Congresso. Per iniziativa del maestro Gallotti, direttore della Cappella del Duomo, e coll'evidente scopo di illustrare i lavori del Congresso, all'Istituto dei ciechi si tenne un concerto storico di musica sacra.... I congressisti vi erano invitati..., ma non si lasciaron vedere. Perchè? Mah.... Si parla di increscioso retroscena, pettegolezzi.... da palcoscenico. Il concerto riuscì tuttavia ottimamente. Il programma comprendeva un'antifona del veneto Gabrielli (1500), un offertorio di Felice Anerio, romano; un elegantissimo mottetto di Palestrina, un altro di Viadana, un *Agnus Dei* di Bernabei, un *Crucifixus* di Lotti, un *magnificat* del padre Martini, un salmo di Cherubini: composizioni dell'inglese Jallis, del tedesco Hasler, dello spagnolo Vittoria, del belga Orlando Lasso. Troppa roba, che avremmo preferito divisa in due concerti, ma diretta benissimo dal Gallotti, e commentata dal maestro Tebaldini, direttore della Cappella del Santo di Padova, e prossimo direttore del Conservatorio di Parma.

Se aggiungiamo tutta la musica sacra eseguita per il collaudo di nuovi organi, per commentare i dotti discorsi, e per accompagnare le funzioni religiose, si può concludere che a Milano si è passata una settimana di paradiso.

*

Discendiamo in terra. Ho promesso di parlare dei Concerti che il Maestro Leandro Campanari, ha diretti al teatro della Scala, raccogliendo attorno a sè un'ottima e numerosa orchestra. Fin dal primo concerto il Campanari s'è rivelato un valente direttore; gli altri concerti hanno confermato le prime impressioni. Il Campanari ha mostrato, in primo luogo, la grande abilità di scegliere dei programmi assai variati, non aggravandoli troppo con poderose composizioni classiche. Diverso da quanti lo precedettero su quello scanno, negli ultimi anni, ha voluto far sentire al pubblico moderno, della musica moderna. Fra le composizioni che meglio piacquero all'uditorio, la prima volta scarso, poi sempre più numeroso, noteremo una vivacissima sinfonia del boemo Dvorak; la *Sinfonia scandinava* dell'inglese Cowen, lavoro che data da quasi vent'anni, e che conserva una giovanile freschezza; la sinfonia del Franchetti, quella che rivelò per la prima volta al pubblico il valore del giovane musicista. Accanto a queste composizioni moderne deliziarono: la delicata *Fantaisie* del Cherubini, e la *Sinfonia Postuma* dello Schubert, lavoro pieno di poesia e di mestizia, nella quale pare l'autore presentisse il tramonto della sua operosa esistenza.

Il Campanari, che ha chiuso la serie dei suoi concerti, appartiene alla categoria dei direttori d'orchestra, fini, eleganti, di buon gusto, che sanno ottenere gli effetti curando le più insignificanti sfumature. Sotto la sua bacchetta, che non ha scatti nè inopportune nervosità, il pezzo si svolge, si distende, si delinea chiaro, evidente in ogni suo particolare, e, per la precisa meticolosa misura dei tempi, di un raro equilibrio in tutte le sue parti.

La stagione dei concerti, cominciata prima del tempo, promette di continuare fino al Carnevale. Questa settimana è la Società del Quartetto che invita i suoi soci ad ascoltare l'illustre Martucci, eseguire successivamente in tre concerti, musica di Bach, di Beethoven, di Schumann e di Chopin.

Abbiamo già udito il primo: tre pezzi abbastanza brevi di Bach: la sonata in *mi bemolle* per pianoforte e flauto, la sonata in *re maggiore* per pianoforte e violoncello, e finalmente il concerto in *re minore* per pianoforte con accompagnamento di orchestra. Mi riserbo di parlare complessivamente dei tre concerti la settimana ventura; mi basti qui accennare che il Martucci, grandissimo pianista, mostrò ancora una volta la sua valentia di comprendere e riprodurre colla massima perfezione di stile un autore classico. Fu molto applaudito, e con lui l'eccellente violoncellista Serato e il flautista Ricci.

*

Poichè parlo di concerti, mi pare interessi accennare ai due pezzi orchestrali eseguiti al Dal Verme per serata d'onore del bravo maestro Toscanini, la famosa *Waldwehen* di Wagner, e la sinfonia della *Sposa venduta* dello Smetana. Non mi soffermo sul primo perchè conosciutissimo, ma sul secondo, che è nuovo al nostro pubblico, entusiasmò per la sua originalità e per il movimento vertiginoso della chiusa. L'opera dello Smetana, uno dei più illustri rappresentanti della musica nazionale boema, morto nel 1884, pazzo, a Praga, fu ripresa alcuni anni or sono al teatro Imperiale di Vienna, e vi ebbe un successo così clamoroso da venire classificata fra gli eterni capolavori ed entrò nei repertori di tutti i teatri tedeschi.

Ora io mi domando come a nessuno, nè a editori nè a impresari, sia venuto ancora in mente di far udire il capolavoro a noi italiani. Una musica boema che entusiasma a Vienna dovrebbe far andar in visibilio qualunque altro pubblico; e poi un po' di vera Boemia, ci riposerebbe dalle italianizzate *Bohème* parigine a cui da un paio d'anni siamo condannati.

*

Anche questa settimana due opere nuove videro la luce della ribalta.... *La serenata* del maestro Alipio Calzelli al Guidi di Pavia, e la *Margherita d'Orleans* del maestro Antonio Restano al Vittorio di Torino. La prima piacque poco, la seconda discretamente.

Leporello.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

LA RIFORMA DELL'EDUCAZIONE
PENSIERI ED APPUNTI DI ANGELO MOSSO
LIRE DUE. — Un volume in-16 di 200 pagine. — LIRE DUE.

L'Utopia collettivista e la crisi del "Socialismo Scientifico"
DI SAVERIO MERLINO
UNA LIRA. — Un volume in-16 di 130 pagine. — UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

La fontana del Tritone.

LE FONTANE DI ROMA.

III. *ed ultimo.*

Sisto V e Paolo V sono fra tutti i papi degli ultimi quattro secoli quelli che abbiano elevato maggior numero di fontane, quasi a emular con l'arte l'ampiezza delle terme imperiali. E per ammirar questa loro gloria non dobbiamo vedere questi monumenti ricchissimi nelle nostre piazze moderne squadrate allineate spianate selciate pulite, ma dobbiamo considerare il fontanone di Termini o di Trevi, la fontana del Tritone e di piazza Colonna, del Quirinale o del Laterano in mezzo agli spiazzi sterrati sassosi ed erbosi, quali esse ci appariscono nelle stampe dell'epoca, quali esse anche qualche mese fa ci apparirono nella bellissima collezione di stampe qui alla Galleria nazionale di palazzo Corsini organizzata dal Venturi e dal Kriställer. Ora esse sembrano i sontuosi mobili di una immensa sala; allora erano come gioielli sperduti in campi incolti.

Nove fontane sono dovute a papa Sisto, oltre la mostra monumentale a Termini. E sono: le quattro fontane all'incrocio delle quattro strade che vanno a Porta Pia, a Monte Cavallo, al Pincio e a Santa Maria Maggiore; quella che era nella piazza del Quirinale prima che Pio VI collocasse l'obelisco fra i due cavalli colossali, siccome narra il Fea nella *Storia delle acque antiche di Roma;* quella in piazza di San Giovanni Laterano fatta su disegni di quel Fontana che pur troppo sui residui gloriosi del Patriarchio medievale elevò l'immenso palazzo Lateranense; quella nella piazza di Santa Maria in Portico, nel rione Campitelli; quella in mezzo a piazza del Popolo fatta su disegno di Giacomo della Porta nel 1574 e tolta via dal Valadier quando sistemò nuovamente la piazza. E anche sotto il suo pontificato sorse per cura del Senato romano la più elegante fontana di Roma pensata da Giacomo della Porta (si disse, da Raffaello), eseguita da Taddeo Landini e recentemente cantata dal d'Annunzio nostro nell'*Isotteo* con questi versi fluenti come l'acqua chiara:

La fontana di Giacomo alla fresca
Serenità con voce roca e piana
Mettea parole come una fontana
Magica dell'età cavalleresca.

Scintillavano l'acque; le figure
Prendean vive attitudini, all'albore
Danzando intorno con rapide fughe.

Per tale ausilio, alfin, le vostre pure
Labra io baciai. Così vinsevi Amore!
O fontanella delle Tartarughe!

Paolo V, che ridonò il suo corso all'antica Acqua Traiana e le dette il suo nome (solo nel 1672 Clemente X permise al duca Flavio Orsini di immettere nell'acquedotto mille once dell'acqua del lago di Bracciano), dopo il Fontanone del Gianicolo, elevò anche la fontana in piazza di Santa Maria Maggiore, quella che era in ghetto davanti alla Sinagoga, quella che era a capo del Ponte Sisto, quella di piazza Scossacavalli davanti al palazzo Giraud, quella su piazza Castello all'angolo della casa che divide Borgo Nuovo da Borgo Vecchio; e infine dette acqua alla più antica delle due fontane di San Pietro, quella che Innocenzo VIII pose nel centro della piazza e che Alessandro Borgia ridusse a miglior forma, e più precisamente quella che ora è dal lato del palazzo papale. L'altra è dovuta a Clemente X.

Anche Urbano VIII fu munifico d'acque, come insegna una nota pasquinata:

Urbanus pastor, post mille gravamina vini,
Romulides pura nunc recreavit aqua.

Tanto la fontana del Tritone quanto quella di piazza di Spagna, che per la sua forma è stata detta Barcaccia, furono da lui commesse alla fantasia e alla mano del cavalier Lorenzo Bernini. In quest'ultima, avendo quell'immaginoso artista, su l'estrema carena, posto due bocche di cannoni versanti acqua, Urbano VIII ne trasse occasione per scrivere un dolce epigramma di autopanegirico:

Bellica pontificum non fundit machina flammas,
Sed dulcem, belli qua perit ignis, aquam.

E lo seppero i Farnesi pel ducato di Castro!

Innocenzo X, dopo aver compiuto la chiesa di Sant'Agnese nel Foro Agonale, volle sostituire, a una semplice conca di marmo mischio orientale che Gregorio XIII aveva messo in mezzo alla piazza, una fontana più grandiosa, un gioco di fantasia dove le figurazioni lapidee avessero nell'aspetto quella foga pomposa che caratterizzava l'arte e i costumi del secolo. Il Bernini, maestro di agitata convulsa immaginazione e di sicura mano, era in disgrazia, e non fu invitato al concorso. Ma su lui vegliava l'amicizia fraterna di Niccolò Ludovisio, che avendo in moglie la nipote del Papa, era col Papa in continua dimestichezza. Fecegli Niccolò fare un modello in creta, grande e attraente, e lo mise in una camera del suo palazzo dove il Papa, essendo venuto a desinare da sua cognata Olimpia, dovette necessariamente vederlo. E anche dovette innamorarsene con tanta franchezza che tutti gli altri competitori gli parvero miseri al confronto.

E volle che il lavoro subito incominciasse: gli scogli e su gli scogli i quattro giganti che nelle sembianze e nelle impetuose attitudini significano i quattro fiumi creduti massimi nel mondo — il Danubio, il Gange, il Nilo, il Rio della Plata — e più sopra gli stemmi del Papa, e in cima l'obelisco. Il Borromini, che credeva di essere fra i concorrenti il prescelto, tanto più che da poco aveva lì presso condotto a termine la chiesa di Sant'Agnese, si accorava del trionfo dell'emulo, e diceva a tutti che la fontana sarebbe stata finita, ma l'acqua non vi sarebbe arrivata. E il *cavaliere*, come per antonomasia era detto il Bernini, smaniava a queste minacce, e non sapendo come scoprire il segreto dell'avversario, corruppe la fantesca di lui perchè abilmente lo interrogasse e lo facesse cantare. Ma il Borromini era truce e taciturno, e alle sagaci domande non rispondeva che: — Potresti tu respirare senza bocca? — Queste poche parole bastarono al Bernini che capì di aver dimenticato nelle condotture gli sfiatatoi. Nel giorno fatale, quando avanti a tutta la corte e a una folla infinita si attendeva che l'acqua scaturisse dalle bocche asciutte, l'ansia era tremenda nel silenzio di tutti. Ma l'acqua irruppe vittoriosamente. Il Borromini ne impazzì, provò a distrarsi viaggiando, poi — secondo narra l'abate Cancellieri — si suicidò gittandosi sopra una spada eretta, il 2 d'agosto del 1667.

Le feste per l'inaugurazione della fontana furono interminabili; vi fu anche un'azione drammatica con intermezzi musicali, dal titolo *La Fonte Panfilia*, e Innocenzo fece coniare una medaglia nel cui verso fu scritto: *Abluto aqua Virgine Agonalium cruore.* Al Bernini furono dati altri cinquemila scudi di premio, la *prefettura* dell'acqua Felice, e un canonicato a San Pietro in favore di suo figlio Pierfilippo!

Un altro aneddoto su la lotta tra il Bernini e il Borromini. Quegli fece le due statue del Nilo e del Danubio, una velata e una atteggiata a terrore, e le pose dal lato della chiesa borrominiana, a significare — dicesi — il disgusto per quelle bruttezze architettoniche e il timore per l'imminente caduta di uno dei campanili. A rassicurarlo, il Borromini pose presso il campanile una statua di Sant'Agnese — cui infatti manca la corrispondente dall'altro lato — la quale, mettendosi una mano sul petto e guardando in giù, pare dica di assumersi ogni responsabilità presente e futura.

Delle altre due fontane di piazza Navona, quella verso il palazzo Panfili, già fatta da Gregorio XIII, fu pure compita con quella statua centrale del Bernini, che è detta il *Moro.*

Dopo Innocenzo X, sono memorabili Innocenzo XII con la fontana di Santa Maria in Trastevere, Clemente XI con la Fontana della Bocca della Verità e con quella della Rotonda sostituita a una più antica di Gregorio XIII, poi i tre papi del fontanone di Trevi, e infine Pio VII con la fontana sotto l'obelisco e sotto i cavalli del Quirinale (una superba tazza di porfido che era a Campo Vaccino presso l'Arco di Settimio Severo e che è la compagna di quella nella rotonda del museo Pio-Clementino al Vaticano), e l'umbro Leone XII della Genga con le fontane di piazza del Popolo architettate dal Valadier e scolpite dal Ceccarini.

Alle quali se aggiungi le fontane di piazza Farnese elevate dal cardinale Odoardo Farnese e quella del Campidoglio più bella pel luogo che

Fontanone centrale di Piazza Navona.

Fontana dei cavalli a Villa Borghese.

per la copia delle acque tra i due colossi del Tevere e del Nilo, e la muscosa fontana dei Cavalli dietro a piazza di Siena a Villa Borghese tra i lecci sempre vivi, l'elenco delle maggiori fontane monumentali romane è finito.

Ma non finirebbero qui gli aneddoti e i ricordi e le impressioni caratteristiche. — Quando nei tempi di mezzo le acque che già scorrevano a dovizia per tutte le terme e per tutte le case, tornarono a disperdersi per la campagna o tra i monti natali, rotti gli acquedotti, abbattuti i chiusini, diffuse le vene, il Tevere ricominciò a dar da bere a Roma e gli acquaioli o *acquarenarii* (perchè l'acqua era purgata dalla bionda sabbia tiberina) tornarono coi loro asini e i loro barili a portar l'acqua attorno. Dalla loro corporazione escì Cola di Rienzo la cui madre viveva *di panni lavare e di acqua portare*. E a quell'acqua di Tevere chiarificata alludeva l'Ariosto nella terza Satira quando scriveva al fratello:

Fa ch'io trovi dell'acqua e non di fonte,
Di fiume sì, che già sei di veduto
Non abbia Sisto nè alcun altro ponte.

Ne troverebbe oggi, dell'acqua limpida, il poeta! Ma quante cose e quanta gente troverebbe che tutta quest'acqua, tutte queste quattro acque e anche tutto il vasto fiume non riescono a purificare!

Un ignoto lapidario che nel 1622 restaurò la fontana ch'era a Campo dei Fiori, incise su la pietra: *Fa del bene e lassa dire*, quasi questo fosse il monito dell'acqua benefica e lustrale.

O povera acqua chiara fra tante cose oscure, ormai! O vano ammaestramento che tutti si arrovellano ad applicare in contrario senso, oggi!

Le fontane hanno anche una morale.

UGO OJETTI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

RIGARI IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO L'ASMA BARÈ COMAR e Fils, PARIS. In tutte le Farmacie.

GOTTA
LIQUORE DEL Dr. LAVILLE
IN TUTTE LE FARMACIE.
REUMATISMI

SOC.TÀ ITALO-SVIZZERA
DI COSTRUZIONI MECCANICHE
Successa all'Officina Ed. DE MORSIER fondata nel 1850
BOLOGNA
Premiata colle massime onorificenze in 37 Esposizioni e Concorsi
10 Medaglie d'oro — 15 Medaglie d'argento.
Numerosi diplomi, Medaglie di bronzo, Menzioni, ecc., ecc.
Concorso Agrario di Forlì: Diploma e Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio per le migliori Locomobili e Trebbiatrici. - Concorso Intern. in Pesaro: Medaglia d'oro per la migliore Trebbiatrice e Medaglia del Ministero di Agricoltura e Commercio. - Esposiz. e Concorso di Città di Castello 1.° Premio Medaglia d'oro del Minist. d'Agric. e Comm.
LOCOMOBILI e TREBBIATRICI
su due e quattro ruote
per montagna e piccoli poderi
Massimo rendimento con minima spesa di combustibile. Costruzione robustissima con gran leggerezza e facilità di trasporto anche per pessime strade in montagna. Locomobili in pressione in 12 minuti mediante nuovo apparecchio brevettato. 876 coppiette vendute del solo piccolo modello.
Turbine e motori idraulici con rendimento fino all'80 e all'85 %. Regolatori servo-motori, compensatori e frene. Macchine e caldaie a vapore. Specialità per cartiere. Alzamenti d'acqua. Impianti elettrici, motori a gaz. Numerosi certificati e referenze.
LISTINI E SCHIARIMENTI GRATIS A RICHIESTA

Recentissima pubblicazione
L'AUTOMA ROMANZO DI E. A. BUTTI
NUOVA EDIZIONE riveduta dall'autore. — Un volume di 320 pagine: L. 3,50.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. V. E., 64 E 66.

LIBRI DI STRENNE
La Libreria FRATELLI TREVES in
ROMA, Via del Corso, 383, Palazzo Theodoli;
MILANO, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66;
NAPOLI, Via Roma (già Toledo), 34;
BOLOGNA, P. Virano, angolo Via Farini e Piazza Galvani;
oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.
CATALOGO GRATIS — GRANDE ESPOSIZIONE — CATALOGO GRATIS
ABBONAMENTI A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

1.° dicembre. Il Consiglio direttivo della *Croce Rossa*, in seguito a viva discussione, deliberò che l'intera somma raccolta per le sottoscrizioni in favore dei feriti e delle famiglie dei caduti in Africa, si distribuirà alle famiglie dei feriti in Africa. Si fecero tre categorie, di cui la prima avrà un soccorso di 1500 lire, la seconda di 1000 lire e la terza di 750 lire, così si toglie ogni possibile critica.

— Il Senato francese, discutendosi una interpellanza intorno al trasferimento illegale di un magistrato, biasima il guardasigilli Darlan, per aver consentito ad un giuramento per telegrafo. Darlan si dimette. È sostituito dal senatore Milliard.

— Scene orribili a Praga [v. pag. 387].

2. Camera. Seduta animatissima per la questione Crispi. Lo stesso Crispi dice con grande calma ed alterigia, che egli chiese il giudizio non temendo la luce " perchè nulla si troverà che possa ottenebrare il suo onore, gettare una macchia sul suo passato „. Quando aggiunge: È doloroso però che a 78 anni, dopo aver dedicato cinquantatrè della sua vita al servizio della patria egli si trovi in questa situazione, — si solleva una tempesta per parte dei socialisti che urlano: — Ci avete dato Abba Carima! — Avete rovinato il paese. — Non si può tollerare! — Lo stato d'assedio! Le fucilate! — Crispi, imperterrito, aspetta la calma colle braccia conserte e sfida impassibile i rumori tremendi che proprio fanno tutti intorno a lui. Le tribune urlano anch'esse. Ritornata la calma, Crispi finisce il suo breve discorso, con quella voce sprezzante ed altiera che riflette tutta l'indole del vecchio uomo.

Fra i discorsi anti-crispini è ascoltato con attenzione quello del socialista Berenini, è invece interrotto continuamente quello di Marescalchi che un dì si professava devotissimo a Crispi " dal profondo del cuore. „

Infine la Camera accetta la proposta Nocito di delegare al presidente la nomina d'una commissione di 5 membri la quale faccia senza indugio alla Camera quelle proposte che saranno opportune „.

— La Commissione riesce composta di 5 avvocati di vario colore: Della Rocca (napolitano, della Sinistra storica, che fu per poco tempo sottosegretario in un ministero Crispi), Grippo (napolitano, sonniniano), Garavetti (sardo, estrema sinistra, intimo di Cavallotti), R. Palberti (piemontese, giolittiano), conte Tiepolo (veneziano di Destra).

Nella stessa seduta sono annullate le elezioni di Pietrasanta, Noto e Cossato (Ventura principe di Carovigno, Rudinì figlio, e il socialista Rondàni) per non avere gli eletti raggiunta l'età di 30 anni. È pure annullata l'elezione di Montecorvino (cav. Alberto Morese).

— Dimostrazione a Ferrara contro una disposizione del prefetto che impone la chiusura de' pubblici esercizi alle 23.

— A Londra è ucciso, di pieno giorno, nella sua casa in Castel Street, in un quartiere popolatissimo di Londra il calzolaio italiano Augusto Brossette, di 55 anni. Escluso escluso che il delitto sia stato commesso a scopo di furto si attribuisce a vendetta settaria.

— Continuando le scene selvaggie a Praga vi è promulgata la legge stataria.

— Un *ukase* autorizza in tutto l'impero russo una sottoscrizione a favore della popolazione bisognosa di Candia, senza distinzione di nazionalità e religione.

— Gli insorti cubani s'impadroniscono della città di Guira (prov. di Santiago). Il gen. spagnolo Pando, che si credeva morto in un combattimento nella provincia di Santa Clara, ricompare sano e salvo con i suoi soldati.

— A Montevideo, un agente di polizia, licenziato, attenta con un pugnale alla vita del presidente Cuestas che rimane illeso.

— Scoppio di gas nelle miniere di carbone a Frankenkolz (Palatinato). 30 morti, 40 feriti.

3. Camera. Pelloux ha uno scacco inaspettato: un emendamento alla legge sull'avanzamento nell'esercito, che il ministro respingeva avendo effetti retroattivi, è adottato per 3 voti.

— Il ministro Codronchi, il sindaco, il presidente della deputazione provinciale ed il rettore della Università di Bologna, sottoscrivono una convenzione, in forza della quale comune e provincia sono dispensati dal concorrere con 80 mile lire al mantenimento della scuola degli ingegneri, e tale somma è invece destinata al miglioramento degli istituti e gabinetti universitarii.

— Esterhazy scrive al generale Pellieux protestando contro le calunnie e chiedendo di essere sottoposto ad un consiglio di guerra. Il generale Pellieux presenta, nella serata, la relazione sull'inchiesta fatta riguardo alla denunzia di Matteo Dreyfus contro Estherazy.

— La conferenza avvenuta fra i delegati degli operai meccanici inglesi ed i proprietari de' cantieri è durata soltanto un quarto d'ora, avendo i delegati operai dichiarato di dover riferire ai loro mandanti riguardo alla riduzione delle ore di lavoro che i proprietari non ammettono per timore della concorrenza estera. Si annunzia che prima di Natale avverrà probabilmente anche uno sciopero d'impiegati ed agenti ferroviarii. In tal caso il governo è risoluto ad intervenire.

— In varie città della Boemia si ripetono disordini e conflitti fra czechi e tedeschi.

— Congresso di musica sacra a Milano.

— † Gio. Wilson, uno dei due meccanici inglesi (l'altro è Maclaren) che chiamati da Cavour al tempo della guerra di Crimea si fecero italiani e fondarono l'importante stabilimento metallurgico di Sanpierdarena. 72 a.

4. Si sente con grande sorpresa che per un sì piccolo incidente, il ministro della guerra si è dimesso. Nessuna istanza vale a rimoverlo; e per contrario, le sue dimissioni trascinano quelle di tutto il gabinetto, volute e forse premeditate dal Rudinì.

— Camera. La giunta delle elezioni sostituendosi all'assemblea dei presidenti del collegio di Ortona proclama eletto Gabriele d'Annunzio, che entra subito e giura.

— Esplosione di 14 bombe a Barcellona. Nessuna vittima.

— Gravissimo fortunale nel Mediterraneo. Le navi della squadra di riserva si mettono al sicuro nella rada di Milazzo.

— Il gen. Saussier ordina al consiglio di guerra di Parigi di procedere ad una istruzione sull'affare Estherazy. Alla Camera Meline, rispondendo a una interpellanza, dichiara che non può esistere un affare Dreyfus. Il Governo ed il Parlamento devono rispettare la cosa giudicata e attendere il risultato dell'istruttoria ordinata contro Estherazy. Il ministro della guerra Billot dichiara di essere convinto della colpabilità di Dreyfus. Approvate le dichiarazioni del governo [vedi il Corriere].

— Goluchowski, Gautsch e Banffy, ricevuti dall'Imperatore, si mettono d'accordo perchè il Banffy presenti alla Camera ungherese un progetto di provvedimenti autonomi provvisori per il mantenimento dello *stato quo* fra l'Austria e l'Ungheria, sia riguardo alle relazioni commerciali, sia riguardo alla Banca austro-ungarica.

— Il governo tedesco stabilisce di mandare in rinforzo dei distaccamenti di sbarco della flotta d'incrociatori nell'Asia Orientale, un battaglione di 1200 uomini di fanteria marina e una compagnia d'artiglieria di marina con pezzi da campagna. La Germania, secondo i giornali americani, reclama dalla Cina una indennità di 20 mila *taels* per l'uccisione dei due missionari tedeschi; l'erezione di una cattedrale; la rifusione delle spese per la spedizione di Kiao Chau; la degradazione del governatore di Shangtung; la punizione degli assassini e dei funzionari inferiori; il monopolio delle ferrovie nella provincia di Shangtung; l'occupazione permanente di Kiao Chau come deposito di carbone. La Russia non si oppone, purchè la Germania non tenti d'impedire la russificazione della Corea.

— A Costantinopoli è firmato il trattato definitivo per la pace greco turca. Una clausola stabilisce che dentro due anni sarà stipulata una convenzione commerciale: intanto si applicherà il regime anteriore alla guerra. Le ratifiche si dovranno scambiare dentro 15 giorni.

— Le truppe anglo-egiziane che vanno a presidiare Cassala giungono all'Asmara dove sono benissimo accolte dalle autorità militari italiane. Il colonnello Parsons, che le aveva precedute, parte per Keren. Dalla Somalia giunge notizia che un piroscafo francese ha sbarcato una ingente quantità d'armi destinate probabilmente ai Somali contro di noi o contro gli inglesi.

dom. 5. Elezione dei Probiviri a Milano per parte degli industriali e degli operai.

— Elezioni amministrative a Varese. Vittoria dei moderati e cattolici riuniti contro i repubblicani che si erano dimessi.

— Il Re firma il decreto che nomina commissario civile per l'Eritrea il deputato Ferdinando Martini. Il gen. Morra di Lavriano, nuovo ambasciatore del Re d'Italia presso lo Czar, parte per Pietroburgo.

— Continua ad imperversare il fortunale di mare con gravissimi danni. La ferrovia Adriatica è rotta a Civitanuova. In Sicilia sono interrotte le comunicazioni telegrafiche. In Sardegna le campagne sono allagate. Sulle Alpi è caduta una enorme quantità di neve.

— † A Vienna il barone Sterneck, ammiraglio comandante la marina da guerra austro-ungarica.

6. Rudinì annuncia alla Camera le dimissioni del gabinetto e la invita ad aggiornarsi finchè il ministero siasi ricostituito.

Infatti Rudinì cerca ricostruirlo volgendosi a Zanardelli. Questi dapprima rifiuta, ma dopo due giorni cede alle istanze.

— Il Reichstag tedesco, alla cui presidenza Guglielmo II aveva raccomandato la mattina stessa il progetto per l'aumento della marina militare tedesca, ne incomincia la discussione. De Bulow esordisce brillantemente come ministro degli esteri, dichiarando che il governo non cerca avventure in Cina, ma vuol difendere gli interessi e i diritti tedeschi, senza inutili rigori, ma senza debolezza. Esprime la speranza che il governo d'Haiti riconosca il diritto della Germania che non può contentarsi della scarcerazione di Lueders, ma chiese anche un giusto indennizzo. Mentre Bulow parla a Berlino, due incrociatori tedeschi si presentano davanti a Porto Principe e impongono come *ultimatum* al governo d'Haiti di pagare dentro 48 ore l'indennità reclamata.

— Alla Camera ungherese, Banffy presenta il progetto per regolare provvisoriamente le relazioni doganali e bancarie con l'Austria, spiegandone le ragioni, e chiede di rinviarlo alla commissione del bilancio. L'estrema sinistra grida: *Viva l'Ungheria indipendente!*

— Alla Camera rumena, dovendosi eleggere una commissione per redigere l'indirizzo di risposta al discorso del trono, si trovano nell'urna 57 schede bianche e 56 con dichiarazione di voto. Il presidente del Consiglio si dichiara obbligato a ritenere che la maggioranza non intenda discutere l'indirizzo col presente ministero, del quale si ritengono imminente le dimissioni.

— Messaggio Mac-Kinley al Congresso degli Stati Uniti. Riconosce gli sforzi leali del ministero Sagasta per le riforme a Cuba ed afferma che gli Stati Uniti non interverranno se non quando tutto il mondo riterrà necessario tale intervento. Raccomanda l'annessione delle isole Hawai e parla lungamente della circolazione fiduciaria e della questione monetaria, specie riguardo all'argento, confidando nell'esito della missione del senatore Walcott in Europa. Oramai è noto che il Walcott non è riuscito a nulla.

— Il colonnello spagnolo Tovar riprende agli insorti la città di Giura (Cuba) dopo un sanguinoso combattimento.

7. Al Senato francese grande emozione per l'annunziata interpellanza di Scheurer-Kestner sull'affare Dreyfus di cui egli fu il motore. I ministri ripetono le dichiarazioni fatte alla Camera; la sola cosa nuova che si apprende è che anche il famoso *borderò* sarà oggetto dell'inchiesta. È votato ad unanimità un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del governo e afferma la piena fiducia nell'esercito e nella giustizia.

Dimostrazioni in strada contro Scheurer il *Figaro* e Zola. Interviene la polizia.

8. Si annunzia conclusa la combinazione Rudinì-Zanardelli. S'era tentato di farci entrare anche Sonnino! Ora tutti gli sforzi sono diretti a far rimanere Visconti-Venosta. Per la guerra si oscilla tra i generali San Marzano e Dal Verme.

— † il senatore marchese Luigi Corsi di Savona.

ROWLANDS' MACASSAR OIL

CONSERVA ED ABBELLISCE LA CAPIGLIATURA

previene la calvizie, distrugge le pellicole, è quindi la migliore delle brillantine. — Combatte la caduta dei capelli e ne impedisce l'incanutimento, egli è certo il migliore accessorio di toeletta per la capigliatura delle signore e dei ragazzi. Si vende pure in colore dorato.

ROWLANDS' ODONTO

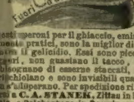
IMBIANCHISCE I DENTI E NE PREVIENE LE CARIE

Fortifica le gengive e dà un senso di freschezza alla bocca. I prodotti ROWLANDS', 20, *Hatton Garden*, Londra, si trovano in tutte le buone farmacie e presso i profumieri. — Diffidare delle contraffazioni.

In vendita a *Milano* presso G. Hermann, 23, Via Monte Napoleone; Usellini & C.ia Via Lecco, Tosi Quirino, Via Manzoni, 31. — a *Torino* presso J. Sampò; D. Mondo, Via Ospedale 5. — a *Firenze* presso H. Roberts & C.ie, 17, Via Tornabuoni. — a *Roma* presso James Evans, 60 e 64, Via Condotti; Brown & Son. — a *Napoli* presso J. Zempt.

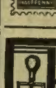
Speroni patentati per il ghiaccio

(Protetto dalle Leggi).

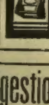


Questi speroni per il ghiaccio, eminentemente pratici, sono la miglior difesa contro il gelicidio. Essi sono piccoli, leggeri, non guastano il tacco, non abbisognano di esserne staccati, non scricchiolano e sono invisibili quando non s'adoperano. Per spedizione rivolgersi a C. A. STANEK, Zittau in Sassonia, e Reichenberg in Boemia, verso invio anticipato di L. 1,50 (anche in francobolli), altrimenti verso assegno. Ai rivenditori sconto.

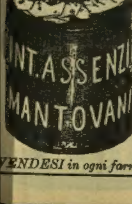
VERI FRANCOBOLLI



60 Spagna Mk. 1.50. - 30 Austral. 1.25. - 25 Serbia 1.75. 25 Grecia 1.25. - 26 Giappone 1.25. - 12 Uruguay 1.25. - 1000 varii 20. Tutti diversi, porto non compreso. - Prezzo corrente di 1735 serie gratis. W. Künast, Berlino W. 64. Fondato nel 1866. Unter den Linden, 15. (3



COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.



Digestione Perfetta

mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**.

Si prende schietta o all'acqua Seltz.

Si spedisce dalla Casa FRATELLI TREVES, editori, Milano, *al prezzo di cent.* 80 *il vaso piccolo, e* Lire Una *il vaso grande, più le spese di posta.*

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni!

RÉGINA

Cipria sopraffina — Bouquet — Extrait — Oli, Olio sopraffino - Elisire Dentifricio - Sapone

GELLÉ FRÈRES
6, Avenue de l'Opéra, 6
PARIS

INSUPERABILE

come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la

LANOLINA CREMA da TOILETTE **LANOLINA**

della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde. Genuina soltanto se provvista — in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.

Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

Terza Edizione

IL Paese di cuccagna

ROMANZO DI

Matilde Serao

Un volume in-16 di 430 pagine
Lire Cinque.

DELLA STESSA AUTRICE

Il romanzo della fanciulla. 4.ª edizione. L. 2 —
L'Italia a Bologna. Con 15 incisioni . . . . 2 —
Gli amanti. Ediz. bijou. 3.ª edizione . . . . 4 —
Le amanti. Ediz. bijou. 2.ª edizione . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FERDINANDO MARTINI

Ora che l'on. Martini va Regio Commissario nella Colonia Eritrea, divengono di tutta attualità, per conoscerne le idee, i due importanti volumi da lui pubblicati, e che hanno già avuto sì grande successo:

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi ('91). Nuova ediz. riveduta dall'autore ('95) con note ed aggiunte e 2 carte. **14.°** *migliaio.* L. 2 —

— *Edizione illustrata in-8 grande riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e 2 carte a colori* . . . . . 5 —

COSE AFFRICANE - DA SAATI AD ABBA CARIMA (1896) 3 50

RACCONTI. 4.ª edizione . . . . 1 —

Peccato e penitenza. — L'oriolo. — Gite autunnali. — La marchesa.

TEATRO: La Vipera; Chi sa il giuoco non l'insegni; La strada più corta; Il peggio passo è quello dell'uscio. Edizione bijou . . . . 4 —

Memorie inedite di Giuseppe Giusti, pubblicate per la prima volta e annotate da Ferdinando Martini. *3.ª edizione* . . . . 5 —

Questo volume, suscitò gran curiosità, vivaci polemiche: fu un vero avvenimento letterario: " Come importante per la sostanza (avverte il Martini) la cronaca del Giusti è stupenda per la forma. La prosa della Cronaca è delle più belle, perchè delle più semplici, fra quante ne ebbe l'Italia da Galileo in poi: esempio a chi oggi voglia dir tutto, e tutto bene, ed essere inteso da tutti. „ Il Martini stesso aggiunse pregio al libro con un proemio, che in 52 pagine racchiude un vero saggio storico e letterario sui tempi del Giusti; e con 38 note che sono una miniera di aneddoti e di ritratti; vi sono intercalate parecchie lettere inedite del Giusti.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

PILLOLE D.r BLAUD

Malattie delle Ragazze
Anemia - Clorosi - Pallidezza
DEPOSITO GENERALE
A. SCIORELLI, Parigi.

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILI**

19.° migliaio. — Un vol. di 300 pagine
UNA LIRA
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SPECIALITÀ RACCOMANDATE DELLA CASA A. MIGONE & C.i - MILANO

COFANETTI-REGALO MIGONE

I MIGLIORI DONI PER LE FESTE

La profumeria è l'industria che più di ogni altra presenta articoli gentili e ben ricercati dalle Signore di modo che i prodotti di essa si prestano immensamente per regali.

Preghiamo rivolgere la vostra attenzione alle **Scatole per Regali** qui notate, le quali contengono un assortimento completo di profumeria, sono il più bello e confacente regalo che si possa offrire al *Gentil Sesso,* tanto per il genere che è preferito dalle Signore, che per l'eleganza e bontà dei prodotti.

N. 1908. Estratto **"Bacio d'Amore"** piccolo modello . . . . il flacone L. 0, 50
N. 1907. Estratto **"Bacio d'Amore"** grande modello in astuccio . . . . . il flacone „ 3, —
N. 464. Sapone **"Bacio d'Amore"** il pezzo „ 1, 25
N. 2407. Cipria **"Bacio d'Amore"** l'astuccio „ 1, 50
N. 385. **Scatola Bacio d'Amore,** sapone, estratto, e cipria . . . . „ 12, —
N. 389. **Scatola elegante** in raso contenente l'assortimento completo della **Profumeria Amor-Migone**, cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso — busta profumo — acqua pei denti e polvere pei denti . . . . la scatola „ 12, —

N. 390. **Scatola elegante** in cartone e raso contenente la **Profumeria Amor-Migone**, cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso e busta profumo . la scatola „ 7, —
N. 398. **Scatola elegante in raso Fior di Violetta** contenente **Sapone, Estratto, Cipria** . . . . la scatola L. 18, —
N. 391. **Scatola in raso** con solo sapone, estratto e polvere di **riso Amor** la scatola „ 5, —
N. 396. **Scatola elegante** in raso coll'assortimento della **Profumeria Margherita-Migone**, cioè: Sapone — estratto — acqua — polvere di riso e busta profumo la scatola „ 22, —
N. 395. **Scatola elegante** in cartone col medesimo assortimento del N. 396 la scatola „ 15, —
N. 397. **Scatola elegante** in raso piccolo modello, contenente sapone, estratto, cipria e busta profumo **Margherita** . . . . la scatola „ 12, —
N. 4725. **Scatola elegante** in cartone contenente tre pezzi di sapone di soave profumo a piacere (camelia, lattuga, margherita, muschio, patchouly, violetta) la scatola „ 1, 75
N. 465 **Scatola elegante** in cartone contenente tre pezzi sapone **Amor.** la scatola „ 2, 70

PROFUMERIA MARGHERITA

SPECIALITÀ DI A. MIGONE & C. MILANO

DEDICATA

a S. M. la REGINA d'ITALIA

Sapone . . .	**MARGHERITA - A. Migone** . .	L. 2 50
Estratto . . .	**MARGHERITA - A. Migone** . .	„ 2 50
Polvere Riso .	**MARGHERITA - A. Migone** . .	„ 2 —
Acqua Toletta.	**MARGHERITA - A. Migone** . .	„ 2 —
Busta	**MARGHERITA - A. Migone** . .	„ 1 25

Articoli garantiti del tutto scevri di sostanze nocive e particolarmente raccomandati con tutta confidenza alle Signore eleganti per le loro qualità igieniche, per la loro squisita finezza e pel delicato e tanto aggradevole loro profumo.

La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La migliore Acqua per la Conservazione e lo Sviluppo dei Capelli e della Barba

È LA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA E SENZA ODORE

L'**Acqua di Chinina** di A. MIGONE e C. è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. **Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.**

L'**Acqua Chinina-Migone** si vende, tanto profumata che inodora, in fiale da L. **1,50** e L. **2**, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie, L. **5** e **8,50** la bott.

ATTESTATO.

Signori Angelo Migone e C. - *Milano.*

La loro **Acqua Chinina-Migone** sperimentata già più volte, la trovo la migliore acqua da toletta per la testa perchè igienica nel vero senso e di grato profumo e veramente adatta agli usi attribuitele dall'inventore. Un bravo e buon parrucchiere ne dovrebbe essere sempre fornito. Tanti rallegramenti e salutandoli mi professo di Loro devotiss.

Dott. GIORGIO GIOVANNINI

Ufficiale sanitario - **Latera** (Roma).

Il Glicoderma-Migone

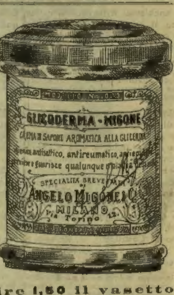
è una ben trovata combinazione dei più efficaci rimedi che si ottennero per prevenire e per curare le malattie della pelle, ed è il preparato **Excelsior** per gli usi della toletta.

Esso è una crema, che sostituisce con grande vantaggio i migliori saponi, nonchè le più rinomate ed utili pomate.

Il modo di usarlo è facile e spedito e non arreca inconvenienti di sorta.

Il Glicoderma-Migone

è il migliore antisettico, antierpetico, antireumatico ed antiparassitario; preserva dalle malattie contagiose, combatte i geloni, le screpolature, la ruvidezza della pelle, conforta nell'eccessiva traspirazione. Attenua le sofferenze dei piedi, per la troppa sensibilità e lo spasimo prodotto dai calli e dagli indurimenti cutanei. Efficace nei reumatismi.



Si vende a Lire 1,50 il vasetto

presso tutti i Signori Farmacisti.

Si spedisce a mezzo posta raccomandato aggiungendo cent. **30** *in più.*

ANTICANIZIE-MIGONE

È un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria nè la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendone lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cotenna, fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguirne un effetto sorprendente

Costa ***Lire Quattro*** *la bottiglia*

Aggiungere però **centesimi 80** per la spedizione per pacco postale.

Si spediscono **2** *bottiglie per L.* **8** *e* **3** *bottiglie per L.* **11** *franche di porto.*

PROFUMERIA AMOR

Specialità privilegiata

DI

ANGELO MIGONE E C.i - MILANO

Premiato colle più alte Onorificenze

La bontà dei prodotti, la soavità del profumo, l'eleganza della confezione unitamente al suo basso prezzo, fanno della

Profumeria AMOR-MIGONE

un articolo dei più ricercati e convenienti.

Amor-Migone Estratto	**Amor-Migone** Acqua Dentifricia
Amor-Migone Sapone	**Amor-Migone** Polvere dentifricia
Amor-Migone Polvere di Riso	**Amor-Migone** Busta Profumo
Amor-Migone Acqua per Toletta	**Amor-Migone** Scatole per Regali.

POLVERE DI RISO

per BAMBINI e per SIGNORA

Nel far acquisto della **Polvere di Riso** bisogna essere ben cauti più che per qualunque altro genere per toletta, perchè queste polveri che generalmente si trovano in commercio, di riso non hanno che il nome e per questo noi consigliamo di non acquistare mai polvere di riso sciolta, e di rifiutare tutte quelle polveri di riso con diciture forestiere, o di fabbriche che non si conoscono, perchè il più delle volte sono articoli falsificati e composti di sostanze eterogenee.

Qui diamo l'elenco delle Polveri di Riso più raccomandate pei bambini: Polvere di Riso inodora speciale per i bambini, **A. MIGONE e C.** In pacchetti rettangolari da L. **0,80, 1** e **1,25** al pacchetto.

NOVITÀ

1898.

Specialità di ANGELO MIGONE e C.

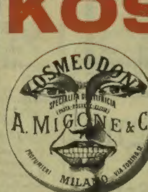
Il **CHRONOS** è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli.

È il più gentile e gradito **regaletto** od omaggio che si possa offrire alle signore, signorine, collegiali ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti od industriali, in occasione di fine d'anno, dell'onomastico, del natalizio, nelle feste da ballo, ed in ogni altra occasione che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo soave e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Il **CHRONOS** dell'anno **1898** è ricco di splendidi disegni ed ha per soggetto la danza, ossia: l'entrata e uscita dal ballo - la danza Napoletana - la danza Montenegrina - la danza moderna - la danza Francese e la danza Spagnuola. Inoltre vi sono due composizioni musicali di tutta novità, cioè **"Season e Dancing."**

Si vende a Cent. **50** *la copia, sei copie L.* **2,75** *e L.* **5** *la dozzina, da A. MIGONE e C. Milano, e da tutti i* ***Cartolai*** *e* ***Negozianti di Profumeria.*** *Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato Centesimi* **10** *in più.*

KOSMEODONT



PREPARATO DENTIFRICIO

DI

ANGELO MIGONE & C.i

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e la carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cachessie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, **per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alito puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate con sicurezza il KOSMEODONT-MIGONE.**

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di:

L. 2 l'Elixir — L. 1 la Polvere — L. 0,75 la Pasta.

Si spediscono a mezzo posta raccomandati aggiungendo centesimi 25 per ogni articolo.

"Jockey-Sapone"

Superiore a tutti i saponi da toeletta, rende la pelle **morbida, vellutata, bianca,** conservandole il colore **naturale,** ecco il grande **successo** ottenuto dal **"Jockey-Sapone".**

"Jockey-Sapone"

Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed inimitabile, per il suo prezzo **senza concorrenza**, chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al **"Jockey-Sapone".**

Si vende in scatola da 3 pezzi al prezzo di ***L. 1,95,*** *cent. 50 in più per la posta.* *4 scatole* ***L. 7,80,*** *franche tutta Italia.*

I seguenti articoli trovansi presso tutti i Profumieri, Farmacisti e Droghieri. - Deposito generale presso **A. MIGONE e C.,** Profumieri, Via Torino, 12, Milano.